ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI Num. 129
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

VENERDÌ
SABATO
31 Maggio - 1 Giugno 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

La discussione sul governo a Palazzo Madama

Hanno parlato stamane il monarchico Paolucci, il socialista Lussu e l'altoatesino Braitenberg - Martedì replica di Zoli e votazione sulla fiducia - Voci di dissensi tra i ministri per l'appoggio delle destre al "monocolore,,

ROMA, venerdì sera.

Stamane, alle 10, ha avuto inizio al Senato la discussione sulle dichiarazioni di Zoli. Il Presidente del Consiglio, che aveva trascorso la festa dell'Ascensione nella sua casa di Firenze, era puntualmente al suo banco e con lui molti erano anche i ministri e i sottosegretari presenti.

Oratori di stamane sono il monarchico Paolucci, il socialista Lussu e l'altoatesino Braitenberg. Parleranno successivamente i socialdemocratici Granzotto-Basso e Schiavi, i comunisti Negarville e Scoccimarro, il socialista Mancinelli, l'indipendente Jannaccone, il repubblicano Amadeo, il democristiano Ceschi, i missini Franza e Turchi e il sen. Molè. Ma l'elenco non è ancora completo. Il dibattito sarà abbastanza ampio, tuttavia i gruppi si sono impegnati a concluderlo entro martedì sera. Oggi si tengono, infatti, due sedute, domattina e lunedì altre sedute e martedì si comincerà la mattina alle nove e si proseguirà fino alla replica di Zoli e al voto di fiducia su un ordine del giorno di Ceschi.

Come si è già detto il governo monocolore ha la maggioranza assicurata dai voti dei democristiani e delle destre e perciò non dovrebbe correre l'alea di un rovescio. Ma tutti gli altri partiti, dal liberale al comunista, gli si sono schierati decisamente contro; e questo porta indubbiamente ad una qualificazione politica che invece il governo e la d. c. volevano evitare. Tanto che cominciano a circolare voci di dissensi in seno allo stesso Gabinetto: da qualche parte sono stati attribuiti ai ministri, che nell'interno del governo hanno assunto posizioni di sinistra, propositi di dimissioni. Questi ministri sarebbero Gonella, Angelini, Bo e Del Bo, i quali penserebbero di dissociare i loro nomi da quello di Zoli, per il fatto che il governo appoggiato chiaramente a destra finisce per essere a questa parte condizionato. Ma si tratta di voci che vanno registrate per debito di cronaca.

Secondo talune informazioni, esse sarebbero sorte soprattutto in seguito ad alcune notizie secondo le quali il ministro Tambroni e il sottosegretario alla Presidenza sen. Spallino avrebbero trattato l'appoggio dei monarchici e dei missini al gabinetto Zoli. Il ministro Tambroni avrebbe, anzi, chiesto che i monarchici dessero il voto favorevole e i missini si astenessero, per evitare evidentemente una troppo netta qualificazione; ai che i neofascisti avrebbero puntato i piedi e avrebbero deciso di votare a favore. Con ogni probabilità, però, si tratta soltanto di voci messe ad arte in giro, per imbrogliare le carte. I democristiani reagiscono alle accuse che da più parti ad essi si rivolgono, ripetendo che Zoli ha fatto un programma e soltanto un programma, ben guardandosi dal qualificarlo in un senso o nell'altro. E che egli non abbia inteso qualificarsi è ben specificato, rilevano, nel testo del discorso. «E non c'è — si aggiunge — artificio che lo possa mutare, nè processo alle intenzioni che ci metta quel che non c'è».

voto dovrà fatalmente condurre la Democrazia Cristiana a riscoprire l'influenza di partiti apertamente nazionalisti e, come tali, privi della necessaria comprensione delle esigenze delle minoranze etniche.

Il sen. Braitenberg, per questa ragione, nonchè per la permanenza al posto di ministro dell'Interno di un uomo che, nel corso dei suoi ultimi discorsi a Bolzano, ha dato l'impressione di non rendersi pienamente conto delle indifferibili esigenze Alto-Atesine, dichiara di non poter accordare la fiducia al nuovo governo.

Anche durante il discorso del sen. Lussu vi sono state delle interruzioni da parte dei settori della destra. Il sen. Lussu ha aspramente criticato l'attuale formula di governo che, egli ha detto, non è altro che la reviviscenza della stessa formula quadripartita, la quale, a sua volta, non era altro che l'espressione della politica democristiana.

In particolare, egli è stato interrotto allorchè, riferendosi ai due processi di Venezia e di Padova, ha avuto aspre parole nei confronti dell'operato della Magistratura, specialmente per quanto riguarda il processo dell'oro di Dongo.

L'on. Lussu ha detto: «La Magistratura in questo momento sta togliendo la toga alla storia per fare il processo alla Resistenza».

Sono insorte le destre e il deputato missino Franza ha detto a Lussu che si lasciava andare ad affermazioni gravissime contro l'indipendenza della Magistratura, giacchè, sempre secondo l'on. Franza, l'on. Lussu avrebbe insinuato che la Magistratura è controllata dal potere esecutivo.

Anche l'on. Zoli ha interrotto l'on. Lussu quando questo ultimo, nella conclusione, ha affermato: «Il due giugno, e lo ricordo all'on. Presidente del Consiglio, avrà luogo la festa della nostra Repubblica». Al che il presidente del Consiglio ha risposto: «On. Lussu, non c'è bisogno che me lo ricordi».

L'on. Lussu ha concluso il suo discorso di critica violenta senza però precisare esplicitamente se il suo gruppo, al momento della fiducia, voterà contro.

Dopo l'intervento del monarchico Paolucci di Val Maggiore, si è chiusa la seduta di questa mattina al Senato. Nel pomeriggio parlano l'on. Scoccimarro e l'on. Turchi.

Una precisazione dell'«Agenzia Italia»

ROMA, venerdì sera.

Le voci secondo cui alcuni ministri in carica avrebbero manifestato delle perplessità sulla loro posizione nel governo, in relazione alle prospettive del voto, sono destituite di fondamento.

Risulta all'Agenzia «Italia» che si tratta di una manovra messa in atto da persone bene individuate e che ha provocato forte irritazione tra gli esponenti del governo cui vengono attribuite intenzioni mai espresse.

Un'aspra critica del sen. Luigi Sturzo

Roma, venerdì sera.

Il sen. Luigi Sturzo ha depositato stamane al Senato un ordine del giorno il cui testo sarà reso noto in serata. In esso, in sostanza, si critica aspramente il carattere parlamentare delle crisi governative, la genesi, lo sviluppo e le conclusioni di esse. In particolare, Sturzo solleva la questione della vice-presidenza.

A quanto risulta l'ordine del giorno è firmato da altri due democristiani, i sen. Caristia e Boggiano-Pico, i quali sono stati sconfessati dal gruppo.

Un incidente durante la seduta

Roma, venerdì sera.

Il sen. Braitenberg è il primo oratore nel dibattito iniziatosi stamane al Senato, sotto la presidenza di Merzagora. L'oratore chiede per la minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano delle garanzie perchè possa conservare le proprie caratteristiche. In particolare, chiede che venga impedita l'emigrazione di cittadini italiani nella provincia di Bolzano.

Franza (m.s.i.) — A Bolzano sono cittadini italiani.

Braitenberg — Hanno diritto di essere italiani, come noi abbiamo diritto di essere tedeschi!

Ferretti (m.s.i.) — Se non vi sentite italiani, siete dei traditori!

Braitenberg — No, non siamo dei traditori, vogliamo solo il rispetto delle nostre caratteristiche.

Proseguendo, il sen. Braitenberg afferma che lo spirito di cooperazione europea, che il governo Segni dichiarava di accettare, non trovò espressione, come avrebbe dovuto, in un trattamento comprensivo delle minoranze etniche dello Stato.

Quale rappresentante della minoranza etnica di lingua tedesca non può non nascondere le sue preoccupazioni derivanti dal promesso appoggio al nuovo governo dei monarchici e dei rappresentanti del Movimento Sociale Italiano, il cui

Il più orrendo massacro della guerra in Nordafrica compiuto dai ribelli

Sgozzati ieri 275 algerini davanti alle mogli ed ai figli

La strage ha come origine la rivalità fra due movimenti nazionalisti: il "Fronte di Liberazione,, e il "Movimento algerino,, Una banda di fellagha ha fatto irruzione nel villaggio di Melouza (180 Km. da Algeri) e, ammassati tutti gli uomini nella piazza, ha cominciato ad uccidere con mitra, coltelli, fucili, pistole - Soli superstiti: le donne e qualche bimbo - Un reparto di paracadutisti francesi, poche ore dopo, ha trovato mucchi di cadaveri trucidati, mutilati, decapitati, irriconoscibili

Nostro servizio particolare

ALGERI, venerdì sera.

Un reparto di paracadutisti dell'esercito francese ha raggiunto stamane il villaggio di Melouza, a circa 180 chilometri a sud-est di Algeri, dove una banda di fuorilegge del cosiddetto «Fronte di Liberazione Nazionale» ha compiuto ieri la strage più orrenda di questa sanguinosa guerra, sgozzando 275 uomini d'ogni età sotto gli occhi atterriti delle mogli e dei figli. La visione che si è offerta ai soldati francesi è stata delle più spaventose. Sulla piazza del paese i corpi giacevano ammonticchiati in un lago di sangue. I cadaveri erano stati barbaramente mutilati: quasi tutti evirati, a molti era stata mozzata la lingua, altri erano stati decapitati. Intorno al mucchio dei cadaveri erano infissi dei pali, quasi a delimitarne i contorni. E in cima ai pali erano state poste le teste tagliate di otto vittime. Tutto nel villaggio sapeva di morte e di sangue.

E' occorso un lavoro faticosissimo e raccapricciante ai reparti di sanità pure avvezzi ai crudeli spettacoli della guerra per sgomberare la piazza e ricoverare al chiuso le salme al fine di cominciare a procedere all'identificazione. Questa operazione si è rivelata quanto mai difficile. I cadaveri erano in condizioni tali da renderne irriconoscibili i volti agli stessi familiari, ed erano stati spogliati, cosicchè mancava anche il debole indizio del vestiti alle mogli, alle madri e alle figlie per ritrovare quello che restava dei loro uomini.

La popolazione femminile del villaggio, la sola che sia rimasta, oltre a pochi bambini di età inferiore ai 14-18 anni, ha mantenuto di fronte ai soldati e alle autorità venuti dal vicino paese di Msila e da Algeri, un contegno di immensa dignità. Il dolore che si leggeva nei volti disfatti, quasi schelitriti, non trovava espressione in manifestazioni in alcun modo esteriori. Lacrime silenziose, nessuna invocazione nè di pietà nè di odio.

La strage avvenuta in serata fa parte di un'operazione di rappresaglia di elementi estremisti del «Fronte di Liberazione nazionale» contro le popolazioni musulmane aderenti al «Movimento nazionalista algerino», una organizzazione che, pur non essendo legata da vincoli di fedeltà ai francesi, ha limitato la sua lotta di resistenza e ultimamente ha quasi del tutto cessato la sua opposizione attiva alle autorità. Una banda di fellagha composta di trecento uomini ha fatto irruzione nel villaggio. Un senso di panico si è diffuso negli abitanti all'apparire dei fuorilegge, a quanto ha raccontato una delle donne superstiti. Alcuni hanno tentato di fuggire per i campi, ma han trovato le vie di scampo bloccate dagli aggressori, che li hanno inseguiti e abbattuti a colpi di mitra. Qualcuno tuttavia è riuscito ugualmente a fuggire, ma si tratta di non più di una decina di uomini. La maggior parte del villaggio anzi ha atteso con un senso di fatalismo la propria sorte, senza neppure muovere un dito per evitarla.

Impadronitisi del villaggio, i fellagha hanno ordinato a tutti di ammassarsi nella piazza, un povero spiazzo circondato da casupole polverose, quando le piogge non lo rendono una palude di fango. Qui uomini e donne sono stati divisi. Gli uomini sono stati posti al centro dello spiazzo, mentre le donne sono state costrette a formare una specie di cordone contro le case. Quindi è cominciata la strage. I fellagha hanno imperversato contro i 275 uomini, vecchi giovani e adolescenti, servendosi di armi di ogni tipo, fucili, mitra, pistole, coltelli, accette.

La strage è durata per almeno mezz'ora, mezz'ora durante la quale i fellagha hanno infierito con un furore omicida che andava crescendo ad ogni colpo che veniva sferrato, ad ogni corpo che cadeva; mezz'ora durante la quale le donne e i bimbi del villaggio hanno veduto cadere a uno a uno i loro uomini e i loro cadaveri straziati dalla ferocia degli assassini.

Compiuta la strage, i fellagha hanno preso la via dei campi e sono scomparsi. Le donne sono rimaste a lungo impietrite dal dolore. Poi il timore di un ritorno dei fuorilegge e l'ansia di salvare la vita ai loro bambini le ha spinte a fuggire verso Bordj Bou Arreridj, una località distante una cinquantina di chilometri da Melouza, e ad invocare l'aiuto dell'esercito. Con il reparto di paracadutisti inviato prontamente da Algeri le poverette sono ritornate al villaggio, sono rientrate nelle loro case per comporre i morti e per dare loro sepoltura. Ma negli occhi delle donne con lo strazio per la perdita dei loro uomini c'è un terrore profondo. Hanno chiesto che l'esercito le protegga fin tanto che avranno compiuto il loro triste dovere verso i morti, comunicando inoltre la decisione di abbandonare Melouza per non farvi più ritorno.

Antoine Tarobin

Il figlio del console italiano è tornato con i genitori a Chicago

Barattieri: "Mi spiace per mamma e papà ma non sono pentito della mia fuga,,

"Malgrado tutto mi sono divertito,, ha detto ai giornalisti dopo aver rievocato tutti i particolari della sua avventura - Il padre non punirà Vittorio: "Non credo nei castighi... E' dimagrito e pallido e per il momento non lo rimanderò a scuola. Resterà a casa a riposarsi,,

Nostro servizio particolare

Chicago, venerdì sera.

I conti Barattieri, accompagnati dal figlio Vittorio, sono arrivati ieri sera verso le ore sedici a Chicago. All'aeroporto non c'era nessuno ad attenderli, all'infuori di un folto gruppo di giornalisti e fotografi. In un primo tempo essi si sono dimostrati riluttanti a rispondere alle insistenti domande dei «reporters», ma alla fine il conte ha risolto ogni difficoltà acconsentendo a fare qualche brevissima dichiarazione.

Quando gli è stato chiesto se avrebbe punito il figlio, il console Barattieri ha battuto affettuosamente una mano sulle spalle di Vittorio ed ha risposto: «Non credo nei castighi. Mio figlio sostiene di aver voluto fare l'esperimento di guadagnarsi da vivere con le proprie forze, ma al momento ignoro che cosa potrà derivare di buono da tutto ciò. Ci vorranno diversi anni prima che sia possibile accertarlo».

Il conte ha aggiunto: «Ho trovato Vittorio dimagrito e pallido. Penso che per il momento non lo rimanderò a scuola. E' meglio rimanga a casa a riposarsi».

Dal canto suo il giovane ha insistito nell'affermare di non essere pentito della sua scappata. «Malgrado tutto — ha aggiunto — mi sono divertito. Ho avuto qualche difficoltà ma sono riuscito a superarla».

La contessa Barattieri è apparsa felice e sorridente per il ritrovamento del figlio. Ha esclamato: «Ho riavuto il mio Totò e tutto il resto non conta».

La «hostess» dell'aereo, Gertrude Sanvald, ha riferito che durante il viaggio da New York a Chicago i Barattieri hanno chiacchierato un poco e poi si sono assopiti. Liberatisi dei giornalisti essi hanno preso posto a bordo di un'automobile che li attendeva fuori dell'aeroporto e sono partiti in direzione del Consolato dove Vittorio ha trovato ad attenderlo Monica, la sorellina di sette anni che gli è molto affezionata e che ha sentito profondamente la sua assenza.

I conti Barattieri erano arrivati a New York ieri mattina. Immediatamente si erano fatti portare alla sede dell'FBI dove avevano avuto l'immensa gioia di riabbracciare il figlio che non avevano più rivisto dal sedici aprile, dal giorno cioè in cui egli era scomparso di casa. Le ansie, i dolori e le trepidazioni di quasi un mese e mezzo si sono dissolte in quel momento di inenarrabile felicità. Piangendo, la contessa ha abbracciato strettamente il figlio senza riuscire a mormorare una parola, la gola serrata dall'emozione.

Il racconto fatto da Vittorio Barattieri della sua avventura può essere così sintetizzato: «Decisi di partire così, improvvisamente. Non immaginavo che avrei dato un così grande dispiacere ai miei genitori. Supponevo anzi che avrebbero capito che volevo tentare la mia grande avventura e dimostrare a me stesso che ero in grado di guadagnarmi da vivere. Comunque il mattino che decisi di andarmene portai con me tutti i miei risparmi, circa centoventi dollari, qualcosa come settantacinquemila lire italiane. Per evitare di essere riconosciuto mi feci accorciare i capelli e mutai la mia giacca di cammello con una di lana blu. Acquistai poi un biglietto ferroviario per New York. Qui girai un poco per la città e andai in un cinema. Sorse il problema del dormire e lo risolsi affittando una stanza a Manhattan. Il giorno successivo feci i conti di quanto mi rimaneva in tasca. Si trattava di un'ottantina di dollari. Per qualche giorno ancora continuai a non far nulla, ma vedendo i miei risparmi assottigliarsi decisi che era giunto il momento di cercare un'occupazione.

Vittorio ha continuato, con una certa enfasi: «Sapevo che dovevo procurarmi la carta di lavoro e che era necessario mi attribuissi un nuovo nome. Optai per quello di John Rawl. Venni assunto come fattorino dal *Messenger Service* situato nell'Avenue of America. Come lavoro non era un gran che, ma sapevo che molti avevano cominciato la loro fortuna in quel modo. Per la camera pagavo un dollaro e dieci al giorno. Mangiavo nei «drugstores», ma ponevo attenzione a cambiare ogni giorno locale per evitare di essere individuato. Dopo una settimana rinunciai a fare il fattorino e mi occupai come sguattero in un ristorante. Mi trasferii inoltre in una stanza situata in una pensione esistente nella 86ª Strada. Mi piaceva vivere solo. In entrambi i posti ho guadagnato una sessantina di dollari. Mi resi conto che la vita era più dura di quanto supponessi. Mi sentivo stanco e depresso. Lasciai anche il ristorante e continuai a vivere con i soldi che ancora avevo. Se non fossi stato rintracciato dall'F.B.I. avrei telefonato io stesso a casa. Ero rimasto con nemmeno due dollari e non sapevo più cosa fare. Ignoravo che i miei genitori mi stavano cercando. Non ho mai visto o udito nessuno dei loro appelli e non mi sono reso conto che erano disperati. Mi spiace aver dato loro questo dolore, ma non mi spiace di essere fuggito».

L'FBI ha precisato che mentre lavorava come fattorino Vittorio Barattieri strinse amicizia con due uomini, un fattorino come lui e un giardiniere. Fu quest'ultimo, José Galindez, un colombiano, che riconobbe dalla descrizione fattane dalla polizia il ragazzo. Scrisse al Consolato italiano che a sua volta si mise in contatto con l'FBI. Rintracciato il colombiano gli agenti dell'Ufficio Federale Investigativo furono in grado di circoscrivere le loro ricerche ad una parte ben precisa di New York. In particolare venne sorvegliato un emporio situato all'angolo della Trentanovesima strada. Fu qui che l'altra sera verso le ore diciannove Vittorio Barattieri si recò ad acquistare qualcosa da mangiare. Avvicinato da un agente dichiarò di chiamarsi John Rawl. Quando però venne invitato a recarsi al comando dell'FBI il sedicente John Rawl cominciò a perdere molta della sua sicurezza. Al Comando non ci fu bisogno di sottoporlo ad un lungo interrogatorio. Dopo le prime domande ammise di essere Vittorio Barattieri ed anzi si dichiarò lieto di essere stato rintracciato.

Frank M. Jones

L'abbraccio della contessa Barattieri al figlio ritrovato.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La settimana si conclude su un fondo tendenzialmente sostenuto. L'attività iniziale è limitata alle Fiat ed alle Finsider, interessate da attive compere su prezzi migliori. Il riflesso operativo sul mercato è piuttosto stentato; comunque, emergono, in sede di chiusura, buone indicazioni di progresso diffuse a parecchie voci azionarie.

In particolare, sono degni di nota i miglioramenti conseguiti dalle Bastogi, dalle Piemonte Centrale, dalle Stet, dalle Fiat, dalle Finsider e dalle Montecatini. Sui rimanenti settori attività modesta su una traccia di lieve miglioramento.

Titoli di Stato e obbligazioni ancora gravati da offerta.

Dopoborsa azionario nel complesso resistente, con ricerca isolata e vivace di Stet.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 637,50; dollaro canad. 655,00; franco svizzero 146,50; fiorino olandese 163,70; franco belga 12,575; franco francese 151; sterlina G. B. 1718; marco german. 148,90; scellino austriaco 23,98.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6400-6600; marengo svizzero 4800-5100; sterlina carta unitaria 1710-1730; dollaro carta USA 632-638; franco svizzero 146,50-147,00; franco francese 150-154; oro fino 708-718; argento 20,25-20,75.

A MILANO — In un giro di affari limitato, la riunione di stamane ha confermato pienamente l'intonazione sostenuta del mercato, attraverso una vivace ripresa della Fiat, dei valori finanziari, come Centrale e Bastogi, di taluni elettrici e, soprattutto dei telefonici Teti e Stet, entrambi in forte progresso. Anche il gruppo Finsider appariva ben lanciato e si avvantaggiava, specie per quanto riguarda Ilva e Dalmine. Gli altri titoli a largo scambio, come Cotlal, Viscosa e Pirelli, risultavano resistenti sulle quotazioni di mercoledì scorso.

Prezzi: Generali 25.400; Fibre 2450; Viscosa 1714; Finsider 700,50; Montecatini 2698; Centrale 5835; Fiat 1455; Nebiolo 19,55; Edison 2747; Sip 1413; Terni 307,50; Unes 711; Stet 2545; Romana Zuccheri 665; Anic 1648; Saffa 2245; Italgas 1540; Rumianca 1720; Burgo 13.800; Italcementi 14.800; Pirelli 5834; Pirelli e C. 3748.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 6575-6675; marengo 4900-5150; sterlina unitaria 1700-1720; dollaro carta 632-638; franco svizzero 146,75-147; franco francese 150,50-153,50; oro fino 700-715; argento 20-20,50.

A GENOVA — Mercato fermissimo, soprattutto sulla Fiat, che guadagna oltre venti punti. Anche chimici, elettrici, siderurgici e alimentari in buona vista. I telefonici si portano in prima linea con le Teti a trascinare nel dopoborsa.

Alcuni prezzi: Viscosa 1715; Finsider 701; Cotlal 2767; Ilva 587; Fiat 1455; Valdarno 2910; Terni 309,50; Cieli 2565; Sade 1580; Teti 2948; Eridania 4010; Industria Zuccheri 17.400.

A FIRENZE — Andamento sostenuto, malgrado alcuni realizzi al listino che hanno provocato dei leggeri regressi.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 1665; Centrale 5870; Viscosa 1735; Montecatini 2722; Fiat 1440; Fondiaria Incendio 4065; Fondiaria Vita 5150; Immobiliare 661; Ilva 585.

Un «vampiro» in Birmania

Uccide tre persone e ne beve il sangue

RANGOON, venerdì sera.

La popolazione della regione di Kengtung, a 500 km. a nord-est di Rangoon, è terrorizzata da un «vampiro» il quale, negli ultimi quindici giorni, avrebbe sgozzato tre persone per berne il sangue.

Sembra si tratti di uno stregone che, intossicato da una droga che doveva «renderlo invulnerabile», sarebbe divenuto folle.

Recentemente, scorto e inseguito da un reparto di polizia, il «vampiro» è scomparso «come per incanto», senza che si sia potuto ritrovarne traccia. I contadini della regione si spostano soltanto in gruppi e armati, mentre le donne e i bambini rimangono rinchiusi nelle case.

Un uomo è stato ucciso dalle micro-onde del radar

LOS ANGELES, ven. sera.

Una pubblicazione edita a cura dell'Associazione medica della California ha reso noto il caso senza precedenti di un uomo deceduto in seguito alle micro-onde emesse da un apparato radar. Il fatto era accaduto nel 1954 ma era sempre stato tenuto segreto per ragioni di sicurezza.

L'uomo era venuto a trovarsi direttamente nel raggio dell'antenna trasmittente del radar. Dopo una decina di secondi egli sentì come una sensazione di calore all'addome che andò facendosi sempre più forte, tanto da costringerlo nel giro di nemmeno un minuto ad allontanarsi dall'apparato. Si procedette ad una visita medica nella quale però non venne riscontrata nessuna visibile alterazione sulla pelle dell'uomo. Questi però morì due settimane dopo il fatto.

Quando venne effettuata l'autopsia si riscontrò un foro di circa due centimetri in un'ansa dell'intestino, il quale aveva riportato alterazioni paragonabili a quelle provocate da un'ustione.

CRONACA CITTADINA

Ore d'impazienza e di trepidazione

Domani: ultimo giorno di scuola

Iniziano le vacanze per 55 mila studenti delle medie - Lezioni e scrutini nelle elementari finiranno entro la prossima settimana

Da domani i quasi 55 mila studenti delle medie, statali e parificate, sono in vacanza: la maggioranza andrà ancora a scuola ma si limiterà a ricevere l'ultimo saluto degli insegnanti ed insieme i compiti per il periodo estivo. In qualche scuola, ad esempio al Sommeiller, dove, per il grandissimo numero di alunni, non sarebbe stato possibile completare le operazioni di scrutinio entro i termini fissati, le lezioni sono già finite da qualche giorno.

Gli scrutini dovranno essere fatti entro mercoledì 5: per la grandissima parte degli studenti quelli della prossima settimana saranno gli ultimi giorni di ansia e di trepidazione: il verdetto del Consiglio dei Professori significherà promozione, bocciatura o rinvio all'autunno. Per gli altri avranno inizio gli esami: alla fine del mese quelli «di stato», per la maturità e l'abilitazione, subito (a partire cioè dal 6 giugno, giorno in cui è prevista la prova di italiano), quelli di ammissione, idoneità alle varie classi (per i privatisti) e licenza.

Nelle elementari — frequentate a Torino da circa 60 mila bimbi — il termine «ufficiale» per la fine delle lezioni è giovedì 6 giugno. Entro tale data dovranno essere anche terminati gli scrutini; per la IV classe, tuttavia (quando i maestri siano impegnati in esami), gli scrutini, e di conseguenza le giornate di scuola potranno prolungarsi fino a sabato 8.

Gli esami di «compimento inferiore», cioè di passaggio dalla III alla IV classe avranno luogo nei giorni 7, 8, 10 e 11 giugno: quelli di «compimento superiore» sono stati invece anticipati per permettere ai bambini di conseguire la licenza elementare prima di iniziare le prove di ammissione alle medie. Essi inizieranno domani e termineranno entro il 6: per gli scolari della «quinta» oggi è l'ultimo giorno di lezioni, alle quali seguirà un duplice esame.

Anche per quest'anno — ha confermato il Ministero della Pubblica Istruzione — nessuna delle tanto attese riforme andrà in vigore: nè quella degli esami di Stato, nè quella destinata a suddividere in nuovi cicli didattici i corsi elementari. Restano quindi in vigore tutte le disposizioni emanate negli scorsi anni.

La parata militare per la festa del 2 giugno

La data del 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica, verrà celebrata solennemente nella nostra città.

Il generale di corpo d'armata Giancarlo Re, comandante del 1° Comiliter passerà in rassegna, alle ore 10, le truppe schierate in via Po e piazza Vittorio Veneto. Indi si procederà in piazza Castello alla consegna in forma solenne di alcune ricompense al V. M. ed al V. C. Successivamente le truppe, al comando del gen. Tortello, comandante della «Cremona», sfileranno in parata davanti alle autorità cittadine.

Chiusi negozi e panetterie

Domenica 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica, i negozi rimarranno chiusi, comprese le panetterie e le rivendite di pane; rimarranno aperti fino alle ore 13 soltanto le latterie e i negozi di fiori. L'orario dei parrucchieri è dalle 7,30 alle 13.

Dopo i trionfi la catastrofe

Il notaio Adolfo Gatti, durante una riunione del Club Motonautico Torinese, riceve un premio dal presidente del C.M.T., dott. Emprin. A destra il campione europeo Goitre che ieri seguiva a breve distanza, pure in gara, il fuoribordo dello sfortunato pilota

Pioveva da una settimana

Finalmente splende il sole

[illegible] ottimismo dei meteorologi - La schiarita sarebbe di breve durata e foriera di temporali

E' tornato il sereno. Il sole [illegible] gli sguardi dei torinesi, che da [illegible] giorni non riuscivano più a vederlo. Il vento di ponente ha finalmente spazzato le nubi, che ancora ieri pomeriggio ci avevano regalato molte ore di pioggia. Nelle campagne i campi «fumavano», placidamente. L'umidità, l'acqua che le zolle, ancora, non avevano più potuto assorbire evaporava ai raggi del caldo sole di giugno.

E' giunto finalmente il bel tempo? Si possono riporre gli impermeabili, i cappotti, le coperte di lana? Si possono spegnere i termosifoni? Secondo i meteorologi la temperatura riprenderà a salire fin da oggi. Ma la pioggia non ci abbandonerà tanto presto. Sono in arrivo i temporali, già annunciati dall'aumento del potenziale elettrico, passato stamattina da 93 a 113 volt-metro (la misura normale di Torino è di 100-130 volt-metro).

Si tratterà comunque di piogge di breve durata, che andranno man mano esaurendosi, fino a cessare verso la metà della prossima settimana. Poi, se non interverranno fatti nuovi, l'estate scoppierà in pieno e la temperatura raggiungerà anche punte molto elevate. Per tutto giugno il tempo si promette molto caldo e con rare giornate nuvolose e ancor meno giornate di pioggia. Ad un maggio autunnale dovrebbe seguire un giugno torrido.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+15,7
MINIMA	+11,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +13,6; ore 8: +15,7; umid. 77%; press. 745,1. Cielo quasi sereno. Previsioni: Cielo semicoperto. Temp. in aumento. Temperatura a Casalle: mass. +14,5; min. +10,4; ore 8: +15.

Durante la Pavia-Venezia sono morti due torinesi

Così il fuoribordo di Gatti e Aruga si è schiantato contro un ostacolo

Poco oltre Cremona, nell'infilare un varco in un ponte di barche, il notaio Gatti, che pilotava, si è visto costretto a compiere una brusca virata - Un altro torinese, il campione europeo Gianni Goitre, che seguiva a poca distanza lo sfortunato pilota, racconta come è avvenuta la tragedia

Il «secondo» Renzo Aruga

Il nostro inviato ci telefona da Cremona:

Questa mattina il Procuratore Generale della Repubblica, di Cremona, ha concesso il nulla osta per il trasporto delle salme dei due piloti torinesi di fuoribordo, deceduti ieri durante la disputa del raid Pavia-Venezia. Le salme del notaio Adolfo Gatti e del suo giovane meccanico Renzo Aruga partono quindi per Torino in giornata; questa sera riposeranno nella camera ardente allestita nella sede del Club Motonautico di corso Galileo Ferraris 81. I funerali si svolgeranno domani pomeriggio alle ore 16.

Quanto al modo in cui la catastrofe è avvenuta, si può dire che ognuna delle centinaia di persone che vi assistettero abbia la sua versione. Preferiamo attenerci a quanto ci ha raccontato Gianni Goitre, torinese pure anch'egli, espertissimo della Pavia-Venezia che l'anno scorso ha vinto a tempo di record. Gianni Goitre, che abbiamo incontrato in lacrime all'ospedale di Monticelli, dove era andato a salutare la salma del rivale ed amico così tragicamente scomparso, ci ha raccontato:

«Il gruppo dei venticinque partecipanti alla categoria 800 era scattato da Pavia verso le 10,30. Gatti, con il suo Mercury, passò quasi subito in testa, alla massima andatura; io dovetti accontentarmi di stargli dietro, studiando il modo di superarlo, e ci riuscii in una curva più stretta delle altre.

«In questa posizione restammo per una decina di chilometri, mentre gli inseguitori andavano sempre più distanziandosi, oppure erano costretti a fermarsi per noie tecniche. [illegible]

[illegible] dal ponte di San Nazzaro [illegible] «Vidi che qualcuno mi faceva dei segnali di pericolo [illegible]

[illegible] arrivato, scorsi fra la folla due figure note: la moglie del notaio Gatti, signora Graziana, ed il cognato, signor Girardi. Essi temevano che qualcosa di grave fosse accaduto ad Adolfo, e proseguii.

«Ma non potevo andare fino al traguardo senza sapere qualcosa di preciso sul caro amico e concittadino: ad Ostiglia, dove c'era un altro rifornimento, mi avvicinai di nuovo alla riva, chiesi notizie. Le avevano sapute allora allora, via radio, ed erano più terribili di quanto temessi: Gatti morto, Aruga agonizzante. Allora abbandonai la corsa.

«A quanto ritengo probabile, Gatti è stato ingannato dall'errata interpretazione di qualche segnale e si è tenuto eccessivamente affiancato alla sponda. Al momento di imboccare la Strettoia, ha ritenuto che il passaggio si trovasse fra la boa ed il troncone del ponte, solo all'ultimo istante si è accorto che doveva infilare invece il passaggio, largo quarantadue metri, fra le due boe centrali. Ha sterzato alla propria destra, lo scafo si è disposto trasversalmente, ma ha continuato la corsa: e questa è finita contro una barca disposta davanti alla boa, come per meglio segnalare l'ostacolo. Il fuori bordo, è stato polverizzato in pieno ed è colato a picco in un batter d'occhio...».

Il dott. Gatti aveva fatto di tutto per allinearsi alla partenza della Pavia-Venezia. Qualche giorno addietro, aveva spaccato un «piede» della trasmissione al suo motoscafo principale (ne aveva tre); l'incidente lo aveva sconvolto, non si era più dato pace fino a che il suo bravo Aruga, da meccanico geniale qual era, non gli aveva rimesso tutto a posto, in modo che martedì sera il fuoribordo era di nuovo pronto.

E con questa prova di capacità, Renzo Aruga aveva guadagnato i galloni di concorrente: a prenderlo con sé come aiuto; il notaio aveva acconsentito, cedendo in luogo del figlio Giorgio, diciottenne, abituale compagno di gare [illegible]

Carlo Moriondo

(In ottava pagina una documentazione cinematografica della sciagura, ripresa dal [illegible])

Auto rubate — L'A. C. segnala il furto di un'«Ardea» nera, targata TO 16850, avvenuto ieri sera, e quello di una «600» grigio-chiara, targata TO 212230, compiuto ieri mattina.

A Porta Palazzo da lunedì avrà inizio, dalle ore 18 in poi, il mercato giornaliero delle ciliegie.

Al Teatro Nuovo, domenica sera, ultima di «Monte Ivnor» di Rocca a prezzi popolari.

I dipendenti FIAT a Lourdes

Cento bandiere aprono il corteo dei 2000 pellegrini

Ci telefonano da Lourdes:

Il «treno giallo» dei dipendenti Fiat in pellegrinaggio a Lourdes è qui giunto stamane alle ore 10,45. Erano ad attendere il convoglio, su cui viaggiava il Cardinale di Torino, tutte le Autorità religiose della città, i dirigenti del pellegrinaggio, con a capo il dr. Bussi, e moltissime persone, tra le quali anche malati del «treno bianco». Gli altri treni si sono susseguiti alla distanza di circa mezz'ora. L'ultimo, il quinto, costituito da tre vetture accodate al normale convoglio dei viaggiatori proveniente da Ventimiglia, è giunto alle ore 15,50.

Mentre i torpedoni trasportavano i duemila pellegrini torinesi nei cinquanta alberghi già prenotati per la sistemazione fino a domenica, il Cardinale Arcivescovo si è recato all'altare di Bernadette dove ha celebrato la Messa alla presenza di oltre diecimila persone di ogni nazionalità.

Particolarmente affettuoso è stato l'incontro del Cardinale Fossati e degli operai della Fiat con i malati che li attendevano sotto i grandi ippocastani dell'«esplanade», e con i trecento operai italiani che attualmente lavorano per la costruzione della nuova chiesa sotterranea di Lourdes, che dovrà contenere oltre ventimila persone e che sarà inaugurata il prossimo anno per le celebrazioni del centenario delle apparizioni.

Le condizioni di salute degli ammalati si mantengono buone. Particolarmente vivaci sono le bambine e i bambini poliomielitici che vivono giornate intense e sono amorevolmente assistiti dalle Crocerossine con a capo Donna Marella Caracciolo-Agnelli.

Alle 17 di oggi incominceranno le manifestazioni riservate al pellegrinaggio Fiat, con il saluto alla Vergine, davanti alla grotta di Massabielle. Cento bandiere multicolori con le scritte «Terra, Mare, Cielo» apriranno il corteo dei duemila operai. Alla grotta verrà offerto un monumentale cero, del peso di 15 chilogrammi, che arderà ai piedi della Madonna.

Il dipendente "di tutta fiducia" svaligia la casa del principale

Lasciato solo dall'impresario, un muratore ha simulato un furto dall'esterno e se ne è andato con 200 mila lire - Troppo ingenuo: è stato arrestato nella notte

Verso la mezzanotte l'impresario edile Giovanni Vallario, abitante in via Paganini 24, si recava al commissariato della barriera di Milano a denunciare un furto di 200 mila lire, tutti in biglietti da 10 mila. Nel giro di mezz'ora gli agenti riuscivano ad identificare e ad arrestare il responsabile del colpo. E' un operaio dello stesso Vallario, un elemento giudicato ottimo, che era alle sue dipendenze da oltre un anno, un uomo su cui il derubato mai avrebbe avanzato dubbi.

Verso le 21 di ieri il Vallario aveva convocato nella sua abitazione il muratore Antonio Casetta, di 26 anni, abitante nella stessa via Paganini. Doveva comunicargli alcune disposizioni per l'indomani, ma subito dopo il Casetta giunse nell'appartamento dell'impresario un fornitore, con il quale il Vallario dovette subito uscire per un affare urgente. Nell'uscire raccomandò al muratore di attenderlo: «Fra una mezz'ora, al massimo, sarò di ritorno. Aspettami in salotto, che poi parleremo delle nostre cose e ti pagherò il caffè».

Purtroppo l'impegno con il fornitore gli prendeva più tempo del previsto e il Vallario rincasava soltanto verso le 23,30; tanto che l'impresario, rientrando, si augurava che l'uomo non fosse rimasto ad attenderlo fino a quell'ora, ma se ne fosse andato chiudendo la porta alle spalle. Quando aprì l'uscio, si convinse che il Casetta aveva appunto fatto come immaginava poichè il battente era chiuso con uno scatto del chiavistello.

Il Vallario accendeva la lampadina nell'ingresso: tutto era nel massimo disordine. Si precipitava nelle altre camere e lo spettacolo era ancor più desolante: i mobili spostati, i cassetti spalancati, le serrature forzate. Una porta-finestra della cucina, rivolta verso il cortile, aveva il vetro spezzato. Tutto portava a pensare che i ladri fossero entrati per questa via: avevano rubato un rotolo di banconote da 10 mila lire per un totale di 200 mila ed erano fuggiti per la stessa strada della finestra.

Non restava che andare al Commissariato a presentare denuncia. Il maresciallo Spagnolo, cui il Vallario narrava i particolari dello svaligiamento, volle farsi descrivere il Casetta.

— Lei sospetta del mio operaio? — esclamava l'impresario. — Guardi che si sbaglia: metterei la mano sul fuoco, tanto è onesto!

L'agente Salemi, per incarico del sottufficiale, partiva nondimeno a cercare il Casetta. Questi era già a letto e protestava vivacemente quando lo svegliarono. Senza scomporsi, l'agente perquisiva gli abiti del muratore e in una tasca della giacca trovava quanto cercava: il rotolo dei biglietti, ancora legati dall'elastico, così come erano stati deposti dal proprietario nel cassetto della scrivania.

Il Casetta è stato tratto in arresto e denunciato per furto aggravato.

STRAGE DI VETRI, MOBILI E MEDICINALI

Ospedale a soqquadro per un pazzo ubriaco

All'una di stanotte il pronto soccorso del San Giovanni è stato messo a soqquadro dalla furia di un pazzo, le cui urla hanno svegliato anche molti dei malati che dormivano nelle più vicine corsie. L'uomo, Francesco Paolassi, di 23 anni, è un manovale calabrese che vive da qualche tempo a Torino: ieri sera si era trattenuto con alcuni compaesani in un'osteria di Porta Palazzo.

Il vino gli aveva dato ben presto alla testa, sebbene ne avesse bevuto una quantità relativamente modesta. Ad un certo punto gli stessi amici, temendo che compisse qualche [illegible], avevano chiamato la Croce Verde e lo avevano convinto a farsi portare all'ospedale.

Pochi minuti dopo il Paolassi era nella sala di medicazione: alla vista del medico cominciava a dare in smanie, tanto che l'infermiere era costretto a legarlo. Una decina di minuti dopo, trovandosi solo con l'infermiere, chiedeva di essere slegato: «Ora sono tranquillo, vede? Vorrei muovermi un po'». Veniva accontentato, ma subito si trasformava nuovamente in una furia: urlava frasi incoerenti, accusando i sanitari di volerlo uccidere, si avventava contro gli armadietti dei medicinali, ne infrangeva i vetri, e cominciava a bersagliare con scatole e boccette le infermiere, la finestra, le porte. Poi sfasciava un tavolino ed una sedia, ammaccava con un pugno la portiera di un armadio.

Le urla del pazzo richiamavano sul posto l'agente di servizio: questi, pur essendo il demente alto un paio di metri e grosso il doppio di lui, si avvicinava cautamente e tentava una mossa di «lotta giapponese». Il Paolassi volava a terra e pochi istanti dopo aveva indosso la camicia di forza.

Echi di cronaca

[illegible] PIU' LE VENDITE dei mobili [illegible], camere da letto, sale e mille altri articoli, il Mobilificio S. Domenico vi invita a visitare il suo grandioso e sempre [illegible] assortimento a prezzi [illegible]. Via S. Domenico 1 - Torino.

MOBILIFICIO [illegible] Camere da 98.000, tinelli da 42.000; vasto assort. Garibaldi 9 (cortile).

«I morti aiutano i vivi» è il tema della conferenza medico-legale che il prof. Canuto terrà domani, alle 18, a Palazzo Lascaris, su invito del «Mercury Club».

Iniziato il terzo processo per lo scandalo dell'Arsenale

I cento imputati, in 12 anni di vicende giudiziarie, si sono ridotti a tre

Lo scandalo dei furti all'Arsenale ha avuto questa mattina un'ultima eco alla prima sezione della Corte d'Appello dove sono comparsi il ten. col. Francesco Putignano, di 64 anni, abitante in corso Re Umberto 149, l'impiegato tecnico Pasquale Cavallero e il meccanico Camillo Astolfi, imputati di concorso in peculato.

I furti che hanno dato luogo alla lunga complessa e laboriosa vicenda giudiziaria avvennero presso la sede dell'Arsenale militare di Torino, in via Frinco e nei magazzini distaccati di Vanchiglia, nel marzo del 1945.

Dopo la Liberazione un'inchiesta governativa accertava che erano scomparsi oltre 400 quintali di materiale ferroso nuovo (acciaio, bronzo e ottone), molti motori ed altri beni dell'amministrazione militare per un valore di parecchi milioni. Furono denunciati al Tribunale militare il ten. col. Putignano, ex-direttore dell'Arsenale, ed altre 71 persone.

Al processo in Tribunale si giunse, con 35 imputati (due erano deceduti). Il Collegio dei giudici condannò il Putignano a 4 anni e 10 mesi di reclusione oltre la rimozione dal grado, il rag. Agostino Mamone e Pasquale Cavallero a 4 anni della stessa pena col beneficio del condono, assolvendo Giuseppe Zanella, Giuseppe Ariandi e Camillo Astolfi per insufficienza di prove.

Nel successivo giudizio la Corte d'appello di Torino dichiarò colpevoli di concorso nel reato di peculato [illegible] gli ultimi tre imputati e condannò lo Zanella e l'Ariandi a 3 anni di [illegible] e l'Astolfi a 3 anni e 6 mesi, pena interamente condonata.

Il dibattito di stamane è la conseguenza del ricorso alla Cassazione che, annullando i precedenti giudicati, ha affidato alla nostra Corte d'Appello il riesame della vicenda, soprattutto per stabilire se gli imputati hanno partecipato alla lotta di Liberazione. In questo caso potrebbero beneficiare dell'amnistia.

L'ex-direttore dell'Arsenale e gli altri due imputati sostengono di aver sottratto il materiale, senza ricavarne alcun profitto, col solo scopo di evitare che cadesse nelle mani dei tedeschi.

La Corte (Pres. Prato, P. G. Beretti, [illegible] Paloschi), dopo le arringhe della difesa, rappresentata dagli avvocati Bernardi, Dagasso, Piacentino e Ungaro pronuncerà la sentenza in serata.

Croce aneddotico

Fioriscono gli aneddoti intorno a Croce: ed è naturale, poiché questo costituisce uno degli aspetti più vivi e più caratteristici di lui — aspetto che, d'altra parte, se non si salva in tempo, col fissarlo sulla pagina, è soggetto a perdersi, quando saranno scomparsi gli ultimi depositari o testimoni di quelle sue curiose «uscite».

Si ripete, presappoco, il caso dei cantanti e, in genere, degli attori: la cui conoscenza diretta dura finché sono in vita quelli che li hanno ascoltati.

(Va bene che ora, per cantanti ed attori, ci sono i dischi che ne tramandano l'espressione: ma non possono tramandarne, certo, il portamento, lo sguardo, i gesti, strettamente connessi alla loro attività).

Per Croce, dunque, ci si sta dando da fare, perché le sue arguzie, le sue facezie, i suoi motti non vadano persi: siano quelle forme in cui, fuori delle teorie o dei pensieri solenni (dirsi, fuor dal Croce sapiente e ufficiale) si rispecchia il suo temperamento, il suo gesto, il suo umore che, al postutto, anche se pare il per il meno, alimenta addirittura la sua filosofia e la sua pazienza, da loro vigore e sapore, come alla sua vita in genere.

Recentemente ci si son messi in due a raccogliere e a raccontare aneddoti crociani — due rievocatori e scrittori fra i più gustosi, e che furono assai vicini al filosofo napoletano.

Essi sono Gino Doria che ha pubblicato un [illegible] libro intitolato *Il napoletano che cammina* (Riccardo Ricciardi, editore); e Mario Vinciguerra autore di un *Croce - Ricordi e pensieri* (Vajro).

Nel libro del Doria, troviamo un bel gruppo di aneddoti crociani. Vale la pena di riportarne qui qualcuno.

Quando al Croce fu osservato che il figliuolo di un filosofo, a capo di una casa editrice, non pubblicava alcun'opera del padre, egli pensò al caso di un duca che accompagnò con la sua benedizione una figlia andata sposa. Ma il matrimonio fu annullato per colpa del marito; e passando la figliuola a seconde nozze, il duca si accingeva a ripetere la benedizione.

— Te ne prego, papà! — disse la sposina fermandogli la mano a mezz'aria. — E' meglio che lasci stare!

Un altro.

Quando Croce fu nominato senatore, un popolano del natìo Abruzzo trovò e diffuse questa spiegazione della nomina.

— Dovete sapere che il Re aveva ricevuto una lettera da un potente sovrano, ma non di questo paese. Era un monarca di un paese assai lontano, in Africa. E questa lettera era scritta in una lingua che nessuno conosceva. Sua Maestà chiamò un ministro per farsela spiegare, e quello niente. Ne chiama un altro, e nemmeno capisce. Allora uno dice: «Bisogna chiamare Benedetto Croce. Quello sa tutte 'e lingue». Come, infatti, chiamano Benedetto Croce. Lui va dal Re, prende la lettera e gliela spiega. Così Sua Maestà, per ricompensarlo, lo ha fatto senatore!

Questo che segue è molto gustoso.

Si trattava di un giovane che stava preparando un saggio sul Berdiaeff, troppo apologetico, tanto che il Croce lo esortò a moderare certi entusiasmi. Il giovane non intese a sordo, e ci mise a esagerare in senso opposto. Il Croce, allora, gli osservò: «Avete fatto come quel mio professore di diritto a Roma, il quale, venuto giovane da Lecce, e innamoratosi di una signorina, non sapeva, da quel timido provinciale che era, come regolarsi per dichiarare i suoi sentimenti. Qualcuno gli suggerì di essere un poco più audace, di prolungare, per esempio, una stretta di mano, di tentare un bacio, e che so io. Il giovane professore fece tesoro del consiglio, ma con tale eccesso di zelo che, riveduta la signorina, [illegible] non darle un [illegible] in un posto che tacere è meglio. Onde venne messo senz'altro alla porta».

Anche quest'altro è ameno. Un filosofo idealista [illegible] l'economia come il Male; a Croce va col pensiero a quella monaca, di cui parla Balzac: la quale riteneva peccato il soddisfare certe necessità digerenti, ma, non potendo farne a meno, sospirava: «Signore, a Voi l'offro!».

E' conosciuto anche questo, a proposito di certi puri esteti che, fanatici per la poesia pura, trascurano, come impura, molta letteratura, che pure ha del buono. Disse il Croce: «Mi fanno ricordare di un vecchio patrizio napoletano il quale, ammonendo certi giovanotti che sprigionavano le donne che non avessero la pura bellezza, osservava: "Per una bella faccia, quanti bel... vui perdete!"».

Ma questi aneddoti, che Doria racconta, uno più gustoso dell'altro, andrebbero citati tutti: e bisogna davvero resistere alla tentazione di farlo.

Anche Mario Vinciguerra, però, vi porta, per quest'aspetto, il suo contributo, sebbene, nel libro dianzi citato, egli non si limiti alla aneddotica, ma ricordi Croce per molti altri lati, ed entri addirittura in questioni letterarie e in problemi filosofici.

Qualche buon aneddoto, che riguarda Croce, scappa, dunque, anche a lui. Ricorda, per esempio, che il filosofo napoletano aveva, una volta, una gatta piuttosto immodesta alla quale, senza che badasse al sesso, aveva dato nome Filippo. Filippo, quindi... Filippo II.

E sapete perché? Perché, in quel tempo, ce l'aveva con un filosofo, cui, con un modesto anche lui, il quale si chiamava Filippo.

Vinciguerra fu, in un certo periodo, come di casa da Croce, [illegible] spesso egli ci andava: e, per questa sua frequentazione, gli toccò di vedere (e ne era stupito, dato l'estremo equilibrio del padrone di casa) una quantità di mattoidi che bazzicavano intorno a don Benedetto. Un giorno si fece animo, ed espresse il suo stupore all'illustre amico. Croce gli rispose, ridendo, che evidentemente la natura lo aveva fornito della qualità di parafulmine spirituale.

Il Vinciguerra, assiduo compagno di Croce nelle passeggiate, ricorda anche che il filosofo poco si emozionava e si interessava per gli spettacoli della natura esteriore, per una bella veduta, per un panorama, eccetera. Anzi racconta che una volta, quando il filosofo era a Sorrento durante l'ultima guerra, e occupava una stanza che aveva il balcone su di una magnifica veduta, ricevette la visita di una signora che non riusciva a togliere lo sguardo da quello splendore, tanto che, a un certo punto, non si trattenne dal domandare a Croce come facesse a lavorare dinanzi a tanta magnificenza. Croce le rispose: «E' vero, il panorama del golfo di Napoli è di una bellezza; ma io lo conosco». Come dire: la solita minestra!

* *

Una volta che io andai a far visita a Croce, a Firenze, lo trovai sulla soglia del suo albergo in Porta Rossa, che stava uscendo. Mi presentai, e fu con me gentilissimo.

— Mi dispiace — si scusò — di non poter restare, per intrattenermi un po' con lei, ché ho un impegno. Ma, se non le dispiace, potremo fare quattro passi insieme.

E così ci avviammo verso via Calzaioli. In quei pochi minuti che stetti con lui, cadde il discorso sui toscani e sul linguaggio usato a Firenze; e come molti — specie in tempi antichi — ci tenessero a imitarlo. Venne così il nome del marchese napoletano Basilio Puoti: che, come si sa, era un fanatico del parlar toscano.

Una volta — mi raccontò Croce — si presentò in casa Puoti un tale con un certo vaso antico, su cui desiderava un giudizio da parte del marchese. Lo lasciò, e qualche giorno dopo tornò per ritirarlo e per ascoltare la sentenza di quel dotto. Puoti chiamò il cameriere e, consegnatogli il vaso, ordinò: «Riferite a quel signore che [illegible] e che non si periti di dirglielo in faccia».

Il cameriere, che era un napoletano, interpretò l'espressione a modo suo, e così la riferì: «Ha ditto 'u marchese ca si nu fesso e ca te face [illegible] in faccia».

Luigi M. Personè

Uno dei due nuovi elicotteri messi a disposizione del presidente Eisenhower fotografato nello spiazzo retrostante la Casa Bianca. L'elicottero ha effettuato una serie di decolli e di atterraggi. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Per la canzone "Lazzarella,,

Domenico Modugno accusato di plagio

Negli archivi della Rai napoletana sarebbe stato trovato un disco americano molto simile al motivo incriminato - La categorica smentita del cantante-compositore

Roma, venerdì sera.

Una certa impressione hanno destato fra i compositori e gli appassionati di musica leggera le notizie provenienti da Napoli in merito alla canzone «Lazzarella» di Modugno e Pazzaglia, classificatasi al secondo posto al recente Festival della canzone napoletana. Stando ad alcune indiscrezioni, durante i lavori di riordinamento del materiale discografico in possesso di quella sede radiofonica, fra la sorpresa degli astanti, da un disco rimasto in archivio sin dai tempi in cui il P.W.B. statunitense si occupava delle trasmissioni, sarebbero sgorgate tali e quali le note di «Lazzarella».

Può essere che i tecnici di Radio Napoli si siano sbagliati o abbiano esagerato nel loro giudizio. E' certo comunque che il disco incriminato è stato impacchettato con cura e spedito d'urgenza alla Direzione generale Rai-tv di Roma per gli accertamenti del caso e gli opportuni provvedimenti.

Interrogato in proposito, Domenico Modugno si è dimostrato sdegnato ed insieme sinceramente addolorato. «L'accusa che mi si fa — ha dichiarato il cantante-compositore — è semplicemente assurda. A parte ogni altra considerazione, avrei dovuto essere pazzo a pescare proprio nel repertorio di Warren, il quale è uno degli autori americani più famosi. In ogni modo smentisco tutto nel modo più categorico e mi auguro che la direzione della Rai emetta immediatamente un comunicato al riguardo per troncare d'autorità ogni calunnia, senza obbligarmi a ricorrere alle vie legali».

BRIGITTE HA INIZIATO LA CARRIERA COME "COVER-GIRL,,

Per combattere la timidezza la Bardot posava per le riviste

Da bimba non amava studiare, ma aveva una vera passione per la danza - Incontro con il regista Vadim, attività cinematografica e matrimonio - Riceve cento fotografie al giorno da firmare - Non ama che estranei entrino nella sua vita privata - Si diverte ad arredare la casa - Un letto di ferro con due cuori intrecciati - Preoccupazioni per la camera da bagno

(Nostro servizio particolare)

Parigi, maggio.

«C'era una volta una giovinetta alla quale madre natura molto aveva negato: era bella, ben fatta, i suoi capelli erano biondi come l'oro, e per di più era anche intelligente. Brigitte era il suo nome...». Come in un racconto di fate con queste parole incomincia il soggetto del film Una parigina che Brigitte Bardot sta girando nello «studio» di Billancourt. E' questo il primo film impegnativo che l'attrice si accinge ad interpretare, il cui soggetto fu creato per dar modo al suo talento di manifestarsi in una parte di più ampio respiro. In Una parigina, girato sotto la direzione dell'intelligente Michel Boisrond, ci troveremo di fronte ad una nuova Brigitte, molto spesso vestita elegantemente, e non sempre spogliata o in bikini, una Brigitte più umana e pensosa.

A 22 anni la giovane diva che guadagna grandi somme (il suo cachet si aggira sui 25 milioni di franchi per film) ha oggi la speranza di arrivare alla schiera delle attrici care. Nata sotto il segno della Vergine il 28 settembre 1934, in seno ad una famiglia borghese (il padre è industriale, la madre esercitava la professione di sarta) Brigitte ebbe un'infanzia felice, senza preoccupazioni. Una governante si occupava della sua educazione, un'istitutrice le insegnava l'inglese. Tuttavia la bimba non amava studiare: a scuola non fu mai una allieva diligente e brillante. La vera passione di Brigitte era la danza. A tredici anni si presentò insieme a 150 concorrenti all'esame di danza del Conservatorio: soltanto sette (ed ella era fra queste) riuscirono a superare la prova. Quando Brigitte parla di quell'epoca ama rappresentarsi come una fanciulla timidissima: «avevo i capelli lisci — dice di se stessa — portavo gli occhiali, ed ero veramente il tipo della giovinetta ingenua ed incolore».

A 16 anni, desiderosa di pochi danari per i suoi minuti piaceri, Brigitte si decide a posare per alcuni magazines illustrati. Senza saperlo, scegliendo quella strada, la giovinetta si avviava verso il suo brillante destino. Un giorno del 1950 una sua fotografia di cover-girl cadde sotto gli occhi del regista Marc Allégret. Il regista stava proprio cercando una ragazza molto moderna, dallo sguardo ingenuo e sfrontato ad un tempo, dall'aspetto provocante, per interpretare l'eroina di un suo film. In quel tempo Allégret aveva come giovane aiuto un abile e intelligente ex-fotografo, Vadim, al quale diede l'incarico di rintracciare la fanciulla ritratta dal giornale e di portargliela per vedere se facesse al caso suo. Vadim, per contrario all'idea del regista, ritrovò la ragazza, l'accompagnò dall'amico, poi stette ad osservarla con occhio critico e indagatore. Nessuno si stupirà nell'apprendere com'egli in seguito modificasse la prima impressione al punto da raccomandare la fanciulla a tutti i produttori cinematografici. Il film di Allégret non ebbe fortuna: all'ultimo momento, per ragioni di carattere tecnico, non venne proiettato, e la povera Brigitte, dopo aver fatto un sogno meraviglioso, ritornò a casa per continuare a posare come cover-girl.

Ma questa volta sotto la direzione di Roger Vadim, il quale tanto fece che riuscì a far conoscere la sua protetta in numerosi film, e a farle assegnare piccole parti che, se non altro, ebbero il merito di farle fare un utile tirocinio nel campo del cinematografo. Finita la danza! Vadim le pronostica un radioso avvenire... e nel 1952 i due giovani si sposano proprio nel giorno in cui Brigitte compie 18 anni. Ancor oggi, alla vigilia del divorzio, l'attrice confessa di dover a Vadim la propria riuscita. Ed è vero: senza i consigli del marito, senza i suoi metodi pubblicitari, senza le fotografie audaci, senza i falsi scandali ch'egli seppe a bella posta suscitare intorno a lei, Brigitte Bardot non sarebbe rimasta che una pin-up-girl:

La caratteristica chioma della giovane Brigitte Bardot

magari più bella delle altre, certamente più piccante, ma niente di più. Tuttavia il successo non venne subito. Un primo film con Willy Rozier regista, non piacque. Il pubblico non era ancora abituato allo strip-tease cinematografico... Ma Vadim non si diede per vinto. Ricominciò tutto da capo, con ostinazione, con testardaggine, sicuro che il successo avrebbe alfine coronato le fatiche della moglie.

Bisogna attendere: Cette sacrée gamine, En effeuillant la marguerite e Dieu créa la femme perché Brigitte diventi popolare. Oggi nello «studio» di Billancourt, tra due riprese del film Una parigina, Brigitte firma almeno cento fotografie al giorno che le vengono spedite dai suoi ammiratori, da tutte le parti del mondo. L'attrice adora i propri ritratti, e quando ne scopre qualcuno particolarmente riuscito, non esita ad inserirlo nella sua collezione personale che, senza dubbio, dev'essere la collezione fotografica più sensazionale del mondo...

Dotata di una grande sincerità, Brigitte dichiara di avere pochi amici e di detestare le persone che le sono sconosciute e le domande indiscrete. Chi lo crederebbe? Ella desidera che la sua vita intima non venga violata da estranei, e perciò quando qualcuno s'informa delle ragioni del suo divorzio, ella invariabilmente risponde: «Il mio divorzio riguarda me sola», e, scusandosi con queste parole, elude la curiosità di persone indiscrete.

Recentemente Brigitte Bardot ha comperato un appartamento in avenue Paul Doumer che ha ammobiliato personalmente con criteri strani e modernissimi. «Mi sarebbe assai piaciuto fare l'ambientatrice» confessa la attrice. «Non avendo potuto seguire la mia vocazione, mi diverto ad ammobiliare la mia casa». Dagli antiquari di St. Germain des Prés che la conoscono, ha comperato un letto di ferro con due cuori allacciati alla Peynet, e un cassettone Impero per il suo boudoir nel quale ha appeso un pregevole specchio antico incorniciato di nero. Ma la camera più curiosa è la camera da bagno riservata agli ospiti. E' interamente tappezzata di carta rosa e bianca con dei fregi di bronzo dorato. Il pavimento è ricoperto da una moquette di nylon, su cui poggia un secondo tappeto di gomma per assorbire l'umidità. Malgrado queste precauzioni, all'occorrenza Brigitte non manca di raccomandare agli ospiti di evitare di fare il bagno perché il vapore dell'acqua potrebbe far scollare la carta dei muri...

Se qualcuno le chiede quali siano i suoi libri preferiti, ella risponde candidamente: «Veramente non ho preferenze. Nella mia biblioteca c'è un po' di tutto: alcuni romanzi polizieschi, pochi, pochissimi classici, qualche libro di poesia, e molti volumi di quelli che gli scrittori mi inviano con la speranza ch'essi vengano utilizzati come soggetti per film...

c. l.

SUL PALCOSCENICO E DIETRO LE QUINTE DI "LASCIA O RADDOPPIA,,

E' sfuggita alla trappola della domanda - trabocchetto

Come la figlia di Matilde Serao ha superato il grosso ostacolo - La cocente sconfitta dell'impiegato partenopeo e lo sgambetto del pesce-remo - Il vigile-ammiraglio ha lasciato tutti di stucco per la sua eccezionale disinvoltura e preparazione

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

Forse, non soddisfatti delle domande formulate per i concorrenti delle settimane passate, domande evidentemente ritenute troppo semplici e lineari, gli esperti di «Lascia o raddoppia» hanno arricchito ieri sera il loro repertorio di alcune variazioni tendenti al lancio del «quiz-trabocchetto». I maliziosi esperti, fidando sul grande successo della riduzione filmata del celebre *Moby Dick*, hanno preparato per Eleonora Serao Taglioni (letteratura americana), candidata al premio finale, che aveva già risposto a due domande e che quindi si apprestava ad affrontare l'ultimissimo ostacolo, una domanda scarna, all'apparenza addirittura banale: «Di quale gamba era mutilato il capitano Achab?».

A tutti coloro che hanno visto il film, è balzata immediatamente agli occhi la sagoma di Gregory Peck che, nella pellicola tratteggiò con una certa forza la figura del leggendario eroe di Melville. Il ricordo era troppo recente, perché si potesse incorrere in errore e non ci si rammentasse di quale arto inferiore il regista del film aveva privato l'ossessionato capitano. Tutti si aspettava, quindi, una pronta risposta della concorrente e, forse, più dei telespettatori l'attendevano i compilatori del quiz, che probabilmente, già pregustavano il successo della loro trovata.

Così facendo però gli anonimi esperti sono incorsi in un grosso errore di valutazione. Hanno pensato, cioè, che Eleonora Serao conoscesse il romanzo di Melville solamente attraverso la pellicola cinematografica. Evidentemente, la formidabile concorrente non conosceva soltanto il film di *Moby Dick* e di conseguenza non è caduta nella trappola. Rispondendo con fermezza che nel libro in questione non si specifica mai di quale gamba fosse privo il capitano Achab, si è brillantemente assicurata i cinque milioni e rotti del premio finale.

Fra le quinte Eleonora Serao, che ieri sera ha ricevuto fiori da Roma e perfino da Napoli, rideva ancora divertita: «Cinque milioni — ha detto — sono ancora una buona somma. Era giusto, quindi, che per guadagnarmela, riflettessi almeno un poco». La neomilionaria tornerà a Roma oggi stesso: deve sistemare alla svelta alcuni affari e riordinare con altrettanta fretta la biblioteca che l'avventura televisiva ha letteralmente sconvolto. Dopo di che partirà per un lungo viaggio che probabilmente avrà per mèta gli Stati Uniti.

Come è noto, concorrenti in gara per premi intermedii, dopo la falcidia della settimana scorsa, non ne erano rimasti. Per rimpolpare le file dei candidati si è dato quindi via libera agli esordienti. Cinque volti nuovi sono così apparsi dinanzi alle telecamere, cinque nuovi personaggi hanno dato la stura ai loro sogni e alle loro speranze. Per due di essi, l'avventura è stata breve. Enzo Celentano, l'impiegato di San Giorgio a Cremano (Napoli) che si è presentato sulla musica leggera americana, pareva dovesse superare la prova con facilità. E' caduto, invece, inaspettatamente, proprio all'ultima domanda, e la delusione deve essere stata cocente perché fra le quinte, per tutta la durata della trasmissione, l'impiegato partenopeo non ha fatto che ripetere i suoi propositi di ricorso.

Con maggiore filosofia ha invece accolto la bocciatura Adele Rossetti, l'impiegata venticinquenne di Inverigo, che ha risposto, o almeno tentato di rispondere a domande sull'ittiologia marina. Salvata una prima volta dall'inconsueta magnanimità del notaio, che però aveva già provveduto a chiedere lumi per via telefonica ai dirigenti del telequiz, la concorrente è poi caduta irrimediabilmente su una domanda riguardante il pesce-remo.

Della pattuglia di esordienti sono rimasti tre superstiti, fra i quali è già stato individuato il «personaggio» che nelle prossime settimane rappresenterà il fulcro della trasmissione. Alludiamo al simpaticissimo vigile urbano di Bologna, Federico Forbicini, che ha presentato a «Lascia o raddoppia» una materia inedita: la storia delle battaglie navali dal 1000 al 1900. Il Forbicini, che già fin dalla serata di esordio si è guadagnato l'appellativo di «vigile-ammiraglio», ha lasciato tutti di stucco, dirigenti della tv compresi, per la sua incredibile preparazione e la disinvoltura con cui ha affrontato la ribalta del telequiz. Al termine della trasmissione era il più vezzeggiato e complimentato. Ai responsabili di «Lascia o raddoppia», che proprio ieri sera hanno avuto la conferma ufficiale della continuazione del giuoco anche nei mesi estivi, e che quindi hanno visto le loro preoccupazioni moltiplicarsi a dismisura, non pareva vero di avere già trovato un altro «personaggio». I loro problemi, almeno per il mese di giugno, sono risolti. Poi, si vedrà.

e. b.

A Paul Henry Spaak il premio «Carlo Magno»

Bonn, venerdì sera.

(m. c.) Paul Henri Spaak, segretario generale della NATO, ha ricevuto oggi ad Aquisgrana il premio «Carlo Magno» consegnatogli dal borgomastro della città, Heusch, «per i servizi resi alla causa dell'unità europea». Alla cerimonia della consegna del premio, svoltasi nella storica sala consiliare del Municipio, erano presenti il vice-cancelliere Blücher, in rappresentanza del governo federale, l'ex-presidente dell'Alta comunità del carbone e dell'acciaio, Monnet, il ministro degli Esteri belga Larock ed altre personalità del mondo politico e culturale.

I discorsi ufficiali tenuti da Spaak e prima di lui da Blücher e Monnet hanno messo in rilievo la necessità di una pronta ratifica dei trattati sul Mercato comune europeo e la Euratom.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Soava Gallone ed Emilio Ghione nella «Cavalcata ardente»

La morte a Roma di Soava Gallone

Sacrificò la carriera alla madre malata

La celebre diva del muto si era ritirata dal cinema fin dal 1930 - Dall'esordio alla Cines ai successi del primo dopoguerra - Di lei rimangono solo due film e pochi frammenti

Roma, venerdì sera.

La celebre diva del cinema muto, Soava Gallone, morta ieri in una clinica romana, ha ricevuto l'estremo e commosso omaggio di personalità del cinema, di vecchi ammiratori, di amici. I funerali avranno luogo domattina nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a piazza Esedra. Quindi la salma sarà trasportata a Sorrento per essere sepolta nella tomba di famiglia.

Soava Gallone aveva 62 anni. Apparteneva a una famiglia aristocratica di Varsavia, era venuta in Italia nel lontano 1913 ove più tardi aveva sposato il noto regista Carmine Gallone. Con la morte di Soava Gallone scompare una delle attrici più acclamate del «muto», i giovanissimi non la ricordano certo, ma i meno giovani rammentano sicuramente il suo dolce viso, i suoi occhi così fondi e luminosi, gli impeti e le vibrazioni della sua recitazione.

Esordì nel 1914 alla vecchia Cines, ma il successo cominciò ad arriderle qualche anno più tardi quando realizzò sotto la guida di Nino Oxilia un film che ebbe grandissima voga, «La danza della morte». Ebbe inizio a questo punto la serie lieta e fortunata dei film diretti da Carmine Gallone che Soava doveva sposare qualche anno dopo.

«La chiamano Cosetta», «La fanciulla, il poeta e la laguna», «Amleto e il suo clown», «Il bacio di Cyrano» (tratti quasi sempre da testi di Lucio D'Ambra) la imposero ben presto al consenso di tutti in Italia e all'estero e con la Bertini, la Borelli, Hesperia e la Gys, Soava Gallone trionfalmente si inserì nell'affollatissimo olimpo delle grandi «dive» del cinema muto italiano: rimanendo però sempre tenera, dolce e quasi umile, legata intimamente alla famiglia, ai privati affetti, al silenzio della propria intimità. E furono proprio questi motivi a farla allontanare un giorno dal cinema.

Dopo il successo trionfale della «Grande tormenta», dopo la magistrale interpretazione della «Cavalcata ardente» (con Emilio Ghione) un film del Risorgimento italiano cui toccò in sorte di inaugurare il nuovissimo schermo del Supercinema di Roma, Soava Gallone si ritirò infatti a vita privata: sua madre era caduta malata ed ella preferì dedicarsi a lei sacrificandole la carriera, il successo, la gloria. Si era soltanto nel 1930 e l'ultimo film era del 1926: per quasi trent'anni Soava Gallone, che

L'attrice Soava Gallone

tutte le folle in Italia e in Europa avevano applaudito con entusiasmo, visse in silenzio e nell'ombra dedicandosi prima alla madre e poi al marito e ai figli.

Il ricordo di lei, adesso che Soava Gallone non è più, resta affidato a quell'unica preziosa copia della «Madre folle», custodita gelosamente presso il Centro sperimentale di cinematografia, e a quella «Storia di un peccato» ridotta dall'omonimo romanzo di Stefano Zeromski che è considerata la sua interpretazione migliore.

Il processo alle Assise di Padova per i fatti di Dongo

Un giudice interroga a Milano l'ex-comandante Gementi ("Riccardo")

Torna alla ribalta il drammatico episodio di Gravedona, quando "Bill" e "Pedro" furono minacciati di morte: "Tutti i valori devono andare al partito comunista. E che nessuno ne faccia parola, altrimenti si finisce in fondo al lago" - Domani il giudice si trasferirà da Milano a Dongo, per interrogare l'ex-sindaco Rubini e altri due testimoni

Nostro servizio particolare

Padova, venerdì sera.

Il dott. Corrado Ambrogi è un uomo riservato e taciturno. Come giudice togato del processo per l'oro di Dongo, da un mese siede alla destra del presidente, seguendo con la massima attenzione il dibattimento: ma nessuno ancora può dire quale sia il timbro della sua voce. Oggi e domani però, il dott. Ambrogi deve necessariamente uscire dall'ombra, e assumersi, almeno provvisoriamente, il ruolo di protagonista, essendo stato delegato dalla Corte ad esaminare a domicilio alcuni testi ammalati.

Il primo di questi interrogatori avverrà appunto questo pomeriggio, a Milano, per il teste Oreste Gementi («Riccardo»), che dopo la Liberazione fu comandante della piazza di Como. Con la sua deposizione, tornò alla ribalta la riunione avvenuta il 22 maggio 1945 all'Albergo Turismo di Gravedona, a proposito della quale martedì scorso vi è stato un drammatico confronto, conclusosi con un severo ammonimento del presidente a Giuseppe Ciappina.

Oreste Gementi, saputo che il Comando della 52ª brigata aveva recuperato 33 milioni di lire e 36 chilogrammi di oro, appartenenti alla colonna Mussolini, aveva sollecitato ripetutamente, per mezzo di lettere e di inviati, il versamento dei valori al Comando della piazza.

Il comandante «Pedro», Pier Luigi Bellini Delle Stelle, affidava allora l'oro e i milioni a Michele Moretti, affinché li consegnasse al Comando di Como. Ma, dopo lunga, quanto vana attesa, Oreste Gementi non vide né Moretti né il «tesoro». Vivamente allarmato e inquieto, «Riccardo» decise, allora, di recarsi personalmente sull'alto lago, per vedere come realmente stessero le cose. La sera del 22 maggio, preso con sé Giuseppe Ciappina, rappresentante del partito comunista nel C.L.N. provinciale, piombò inaspettato a Gravedona, dov'era il Comando della 52ª brigata.

All'Albergo Turismo si ballava, come ogni sera: un vecchio grammofono, alcuni dischi e quel caratteristico pubblico eterogeneo che affollava gli innumerevoli dancings fioriti ovunque nello immediato dopoguerra. «Riccardo», però, non è venuto per divertirsi. Fa chiamare «Bill», «Pedro» e Pietro Terzi, e tutti assieme si appartano in una saletta riservata.

Fuori dalla porta veglia un partigiano armato di mitra.

Gementi chiede conto a «Pedro» dell'oro e dei milioni, e questi conferma di averli affidati a Michele Moretti. Terzi, allora, si allontana per andare in cerca di costui, e nella saletta restano soli «Pedro», «Bill», «Riccardo» e Ciappina.

E' in questo momento che Ciappina, secondo le testimonianze di «Pedro» e di «Bill», esclamò: «Giacché siamo tra compagni, posso esprimermi chiaramente: tutti i valori debbono andare al partito comunista. Resta inteso che non se ne fa parola con nessuno, altrimenti si finisce in fondo al lago». Gli altri tre, rimangono interdetti, non sapendo che cosa rispondere. L'imbarazzo, però, è subito sciolto dall'arrivo di Terzi e Moretti.

Il partigiano «Bill»

Nel confronto di martedì scorso, Ciappina ha smentito questa versione. Egli ha detto: «Non sapevo neppure precisamente di che cosa si parlasse. Io accompagnai Gementi, soltanto per la festa, ignorando l'altro scopo del viaggio». «Sentiremo anche Gementi, poi decideremo sulla sua posizione», ha concluso rivolto al Ciappina il presidente, aggiungendo: «Ci pensi bene. E' mio dovere avvertirla: stia bene attento a quello che fa».

Su Giuseppe Ciappina, che è in questi giorni alla vigilia del matrimonio, pende, dunque, la minaccia di incriminazione per falsa testimonianza. La deposizione odierna di Oreste Gementi sarà decisiva. Se questi dovesse confermare la versione di «Pedro» e di «Bill», la posizione di Ciappina diverrebbe assai grave.

Sebbene i valori che furono oggetto specifico della riunione di Gravedona siano fuori causa, avendo la sentenza istruttoria assolto il Moretti per insufficienza di prove, l'accertamento della verità su quanto accadde quella sera del 22 maggio 1945 è di grande importanza. Infatti, se fosse provato che il Ciappina pronunciò effettivamente la frase incriminata, la Corte potrebbe trarre importanti deduzioni, sia riguardo alla particolare atmosfera esistente in quel periodo sul lago di Como, sia in ordine alla possibile esistenza di una direttiva generale nei confronti della destinazione del «tesoro», applicabile, se non ai 33 milioni di lire e ai 36 chili d'oro, ad altri valori di cui si occupa il processo.

Oggi alle 16 dunque, il giudice dott. Ambrogi varcherà la soglia del civico 16 di Foro Bonaparte a Milano, dove abita Oreste Gementi, rientrato da qualche giorno da una clinica, nella quale era stato ricoverato per una grave malattia.

Il comandante «Pedro»

Assieme al giudice a latere saranno il cancelliere Papa e l'avv. Schiti per la difesa. Non è da escludere che, data l'importanza dell'interrogatorio, anche il P. M. dottor Schio voglia essere presente, e così pure uno dei patroni di Parte Civile. Il pubblico naturalmente, non sarà ammesso, come del resto dispone, in maniera precisa, il Codice di Procedura. Perciò, i numerosi giornalisti e i fotografi che seguiranno a Milano il dott. Ambrogi si accamperanno davanti alla porta d'ingresso, in attesa delle notizie.

Domani l'insolita comitiva si recherà a Dongo, quasi come un'avvisaglia del sopraluogo, già chiesto dalla Parte Civile, che la Corte al completo quasi certamente dovrà effettuare, quando si entrerà nello sconcertante tema degli omicidi.

A Dongo, dovranno essere interrogati Bianca Bosina, prossima a divenir madre, l'ex sindaco dott. Luigi Rubini, e tale Finistauri, un vecchio di 75 anni sofferente di cuore.

Se il tempo si aggiusterà, la gita sul lago di Como non sarà uno spiacevole diversivo.

Angelo Ventura

Manca da otto giorni

Giovane di Casale fuggito con un camion

Casale, venerdì sera.

Soltanto stamane si è saputo — sebbene sia stata regolarmente denunciata otto giorni fa al Commissariato di polizia dai familiari — della scomparsa del diciannovenne casalese Giovanni Pratesi.

Il giovane, figlio di un autista al servizio della ditta «Fumo» di autotrasporti, in via Mameli 29 di questa città, mercoledì della scorsa settimana si allontanava da casa; il giorno seguente si presentava ad un garage dove la ditta in questione tiene in deposito i suoi autocarri, dicendosi autorizzato dal padre a prendere il camion (dal quale sganciava il rimorchio) Fiat 82 targato AL 35487 di colore avana-grigio. In seguito si faceva vedere da alcuni parenti residenti nell'Astigiano, ai quali dichiarava di dover portare a termine un «incarico» affidatogli dal padre: da quel momento più nessuno l'ha visto.

Vivissime sono le preoccupazioni che i familiari nutrono al riguardo. Si teme infatti per l'incolumità del Pratesi ed altrui poiché il giovane, che è sprovvisto di patente, non è pratico della guida.

Non si conoscono i motivi che hanno spinto il giovane a compiere il singolare gesto. Le indagini continuano.

Due piccoli fratelli scomparsi a Roma

Roma, venerdì sera.

Fonogrammi di ricerca sono stati diramati a tutte le questure per ritrovare due fratellini scomparsi da tre giorni dalla loro abitazione, in via dei Liguri n. 17.

Domenico Russo è il più grande dei due fratelli, ed ha 8 anni, mentre Antonio, il più piccolo, ne ha 7. Martedì pomeriggio, alle ore 16, i due bimbi si allontanavano dalla loro abitazione per andare a fare delle compere alla mamma e non facevano più ritorno. Il fatto è stato denunciato alla seconda divisione di polizia giudiziaria della Questura di Roma.

17 mesi di reclusione per aver rubato 4400 lire

Biella, venerdì sera.

Per aver rubato 4400 lire, il diciannovenne Attilio Evangelista, residente ad Occhieppo Superiore, dovrà scontare la pena di un anno e 5 mesi di reclusione inflittagli stamane dal pretore, al termine di un breve processo. Approfittando della conoscenza del luogo per essere stato al servizio di un fratello del derubato, il giovane per tre o quattro volte era penetrato nell'abitazione di Franco Schiaparelli attraverso una finestra, ma il bottino era sempre stato molto magro tant'è vero che, in totale, egli si è impadronito, ripetiamo, di appena 4400 lire.

I progressi del P.R.I. in provincia di Ravenna

Lugo di Romagna, venerdì sera.

I dati definitivi delle elezioni amministrative svoltesi domenica scorsa in Romagna smentiscono le prime segnalazioni di cui si erano fatti portavoce alcuni corrispondenti romani, secondo i quali il partito repubblicano avrebbe subito in provincia di Ravenna sensibili perdite. La verità è, invece, che il p.r.i. ha avuto un notevole aumento di voti guadagnando sei seggi (di cui uno ottenuto attraverso la candidatura di un indipendente) contro i cinque del 1956, mentre la sua percentuale in voti è passata, sempre in confronto con le elezioni del '56, dal 17,9 al 18,5.

Gli avevano regalato uno "chèque" per comprarsi lo zucchero

"Janos" cavallo musicista va in banca e incassa un assegno

Il dono di uno spettatore del circo Togni e l'inattesa presenza del quadrupede nel salone dell'Istituto San Paolo di Torino - L'impronta di uno zoccolo al posto della firma

Janos, cavallo norvegese di otto anni, ha dato la riprova stamane della sua perfetta educazione e civica maturità. Forse non erano in molti a dubitarne al circo Togni, dove il destriero esplica in modo ineccepibile la sua attività di professionista: ogni sera appare in pista alla guida di altri sette cavalli e compie complicatissimi esercizi a suon di musica. Fuori del lavoro Janos appare garbato e va d'accordissimo con i compagni. Ma quasi nessuno si sarebbe aspettato di vederlo partire verso le dieci e mezzo da Piazza d'Armi, dirigersi verso il centro, puntare diritto su via Monte di Pietà e fermarsi soltanto di fronte all'ingresso dell'Istituto San Paolo.

Una breve sosta, tanto per guardarsi intorno (il pennacchio bianco issato sulla testa gli si muoveva continuamente: segno di gioia vedendosi attorniato da tanta gente curiosa) poi alzando dignitosamente prima uno zoccolo poi l'altro è entrato sicuro nel salone dove avvengono le operazioni bancarie.

Serio come un banchiere di consumata esperienza, Janos è andato a mettere il muso davanti allo sportello numero sedici dove c'è scritto «cassa». Doveva compiere un'operazione che per un rappresentante della razza equina non è del tutto consueta: ritirare un assegno di 1500 lire che gli ha regalato ieri sera uno spettatore del Circo. L'assegno lo portava incollato su un'orecchia. Il ragazzo che lo accompagnava, Raffaele Jengo di undici anni, giovanissimo acrobata, lo ha staccato delicatamente porgendolo al cassiere. A questo punto è nata una complicazione: per poter essere riscosso un assegno deve essere firmato.

Il cassiere, da dietro il suo sportello, guardò con aria scoraggiata prima il cavallo, poi il pubblico che sorpreso aveva smesso di pensare ai propri affari dedicando la sua attenzione soltanto a Janos. «Bisogna mandare a chiamare il direttore» disse qualcuno da dietro le transenne. Così fu fatto. Il dottor Rota in persona accompagnato dai suoi collaboratori scese nel Salone dal suo studio. Con aria divertita ha dato uno sguardo al cavallo. «Ma è semplicissimo — ha detto — la sua firma l'animale la può benissimo mettere. Con lo zoccolo».

E così, con una zampata, tutto è andato a posto: naturalmente soltanto pro forma. Ma Janos non lo sapeva e orgoglioso e contento del buon trattamento se ne è andato scuotendo il pennacchio. Dicono che si sia fermato pochi metri più in là a dilapidare subito il patrimonio comprando in drogheria zollette di zucchero.

Non tutte le bestie del Circo Togni sono però così disciplinate come Janos: questa mattina il barboncino «Dick» in addestramento per un delicatissimo esercizio è fuggito dal suo recinto. A quanto hanno affermato i suoi allenatori denunciandolo al commissariato Moncenisio, pare si sia buttato all'inseguimento d'una cagnetta giovanissima dal pelo scuro e gli occhi maliziosi di cui è follemente invaghito. Si fanno accurate ricerche.

Tra la stupita sorpresa del pubblico, «Janos» entra nel salone del San Paolo (Moisio)

Una scrofa dà alla luce diciotto maialini

Novi Ligure, venerdì sera.

Nella stalla dell'agricoltore Giovanni Franzante, a Cabella Ligure, una scrofa di un anno, del peso di 268 Kg., ha dato alla luce ben diciotto maialini, ognuno del peso di oltre due chili.

Sei torinesi giudicati per truffa ad Asti

Asti, venerdì sera.

Dinanzi al nostro Pretore sono comparsi stamane sei torinesi imputati di truffa per avere chiesto in abitazioni private, offerte di danaro a favore di un ente assistenziale pro-tubercolosi, mentre pare invece che tali offerte finissero nelle loro tasche. Altra imputazione loro mossa è quella di aver effettuato tale raccolta senza il prescritto permesso della P. S.

In aula erano presenti solo quattro imputati, e precisamente Rosario Leone, Pietro Pernigotti, Mario Leone e Liliano Pallini; assenti Amelia Loto e Antonio Castrillo.

Il Rosario Leone ha dichiarato di aver ottenuto una licenza da un'associazione assistenziale e che quando riceveva delle offerte regalava oggetti vari.

Il Pretore ha condannato il Rosario Leone a venti giorni di arresto per aver raccolto le offerte senza la prescritta licenza, assolvendolo per insufficienza di prove dall'accusa di truffa; tutti gli altri imputati sono stati condannati a 10 mila lire di ammenda ciascuno per il primo reato e assolti, perché il fatto non costituisce reato dall'imputazione di truffa.

Il Commissario prefettizio al Comune di Balocco

Vercelli, venerdì sera.

In seguito alla crisi avvenuta nel Consiglio comunale di Balocco tra gli stessi consiglieri della maggioranza di sinistra, crisi sfociata nelle dimissioni del sindaco signor Bella e quindi dei pochissimi consiglieri rimasti in carica, il prefetto di Vercelli ha nominato commissario prefettizio al Comune il dottor Emilio Silvestri, consigliere di prefettura.

AL LARGO DEL CANADA

Sempre incagliata la nave italiana "Fides"

HALIFAX, venerdì mattina.

I rimorchiatori «Victor» e «Josephine» sono in navigazione verso la zona di mare dove il mercantile italiano «Fides» si trova incagliato da martedì su un banco di scogli sommersi al largo dell'isola Scatarie, all'estremità orientale di Capo Breton, nel Canada.

Intanto gli abitanti di Main-à-Dieu, il porto più vicino all'isola, hanno riferito che la «Fides» imbarca acqua dalle stive numero uno e due. La nave, inoltre, ha perso il timone. Tali notizie sono state raccolte dai pescatori che con le loro barche si sono avvicinati al mercantile.

Sul posto si trovano alcuni sommozzatori i quali però attendono prima di entrare in azione l'arrivo dei rimorchiatori. La «Fides» ha a bordo trentacinque membri d'equipaggio che hanno deciso per il momento di rimanere ai loro posti.

125 morti in America nel «Memorial Day»

NEW YORK, venerdì sera.

Quest'anno gli incidenti mortali prodottisi nelle strade degli Stati Uniti in occasione del «Memorial Day» sono stati più numerosi degli anni scorsi.

Dal mattino alle 22 erano stati segnalati 74 morti per incidenti stradali, 22 annegati e 28 vittime di incidenti vari.

In particolare si è avuto a Libertyville, nell'Illinois, un caso di avvelenamento collettivo di ben 61 persone,

(Continua a pag. 5)

ULTIME NOTIZIE

IL BILANCIO FINANZIARIO DELLA BANCA D'ITALIA

La relazione di Menichella all'assemblea degli azionisti

L'espansione del credito bancario e lo sviluppo della produzione industriale - I crescenti fabbisogni di finanziamento fronteggiati non senza sforzi dal mercato - Le possibilità di assorbimento della mano d'opera

Roma, venerdì sera.

Oggi ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria della Banca d'Italia.

Nel presentare il bilancio dell'Istituto di emissione per il 1956 e l'ampia relazione che l'accompagna, il governatore dott. Menichella, si è soffermato, nelle sue considerazioni finali, sugli avvenimenti dell'annata, esaminandoli sotto il profilo monetario e creditizio e tenendo conto, in particolare, dei rapporti che la Banca intrattiene con le aziende di credito, con l'ente gestore del complesso valutario pubblico e con il Tesoro dello Stato.

Gli impieghi delle aziende di credito hanno raggiunto alla fine del 1956, l'importo di 4799 miliardi e l'aumento nell'anno è stato di 667 miliardi, pari al 16,2 per cento della consistenza alla fine dell'anno precedente. L'aumento degli impieghi delle aziende di credito supera di 104 miliardi quello del 1955, che era stato di 563 miliardi, pari al 15,8 per cento della consistenza alla fine del 1954. Sono, inoltre, affluiti alle attività economiche nuovi mezzi forniti per altre vie, quali gli istituti speciali di credito ed il mercato finanziario, la Cassa Depositi e Prestiti, gli istituti di previdenza e assicurazione ed altri enti finanziari. Si è trattato di un importo pari a 697 miliardi contro 650 nel 1955, con una differenza in più di 47 miliardi. Nel complesso, cioè, l'economia ha ricevuto dal mercato nell'anno scorso nuovi fondi in misura sensibilmente maggiore, essendosi passati da 1213 miliardi nel 1955 a 1364 miliardi nel 1956, con una differenza in più di 151 miliardi.

Nel nostro Paese non sono state dunque adottate misure restrittive del credito bancario, a differenza di quanto si è verificato nella maggior parte dei Paesi esteri, nei quali, in genere, la espansione del credito bancario all'economia è stata, nel 1956, sensibilmente minore di quella del 1955. La persistente stabilità dell'indice interno dei prezzi all'ingrosso: la possibilità di mantenere un elevato ritmo di sviluppo della produzione industriale, senza incorrere nelle strozzature spesso altrove derivanti da insufficiente manodopera: l'andamento degli scambi internazionali, che ha portato nell'anno ad una riduzione, sia pur lieve, del disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti; le ragioni del tutto occasionali, infine, che hanno portato all'aumento del costo della vita e ai suoi riflessi durature sui costi, spiegano perché da noi non si sia dovuto far ricorso a misure monetarie di carattere restrittivo. L'uso di tali misure sarebbe stato controindicato nel nostro Paese, nel decorso anno, ed avrebbe inciso, in modo non trascurabile, sullo sviluppo della produzione industriale, provocando conseguenze verosimilmente non lievi, specie sull'occupazione operaia.

L'appoggio dato dal sistema creditizio a favore dell'economia è stato favorito, in via diretta ed indiretta, dal Tesoro che, da un lato, ha ridotto la richiesta di fondi al mercato del risparmio e, dall'altro, è stato in grado, per la prima volta dopo molti anni, di ridurre la sua esposizione verso la Banca d'Italia. Ricordato il proposito manifestato dal governo di eliminare il disavanzo, nel corso dei due esercizi successivi al 1957-58, il governatore ha posto in rilievo i benefici diffusi che potranno derivarne anche ai fini della prosecuzione del processo di espansione economica in atto, che ci pone di fronte a crescenti fabbisogni di finanziamento, fronteggiati non senza sforzi dal mercato.

Indicati gli effetti della crisi di Suez e la rapida normalizzazione verificatasi nei primi mesi dell'anno in corso, il governatore ha affermato che i fatti più recenti sembrano confermare la tendenza della nostra economia ad uno sviluppo caratterizzato da non accentuate alternanze. Ma, mentre vi sono indizi che l'aspetto congiunturale dello sviluppo economico potrebbe mantenersi favorevole, le questioni di fondo del nostro Paese richiedono sempre la più attenta considerazione, anche in conseguenza della sempre maggiore integrazione della nostra economia in quella internazionale e della possibilità che il ritmo di sviluppo del reddito segni un sensibile rallentamento nell'Europa occidentale, durante gli anni che sono immediatamente innanzi a noi.

Esistono, tuttavia, nel nostro Paese condizioni che potrebbero consentire di mantenere quel più celere ritmo che è richiesto dalle nostre specifiche esigenze di sviluppo. Di fronte al fattore limitante, costituito altrove dalla scarsità di mano d'opera, l'esistenza presso di noi di forze di lavoro inattive o scarsamente occupate potrebbe costituire la base per differenziarci, nello sviluppo del reddito, dagli altri maggiori Paesi dell'Europa occidentale, se saremo capaci di immettere nel processo produttivo il necessario volume di risparmio che deve essere maggiore di quello richiesto altrove.

Nell'affermare questa esigenza, non si intende disconoscere il miglioramento intervenuto durante gli anni che hanno seguito l'arresto della inflazione nella distribuzione del prodotto nazionale tra consumi e investimenti. La quota investita è, infatti, andata salendo dal 19,6 per cento, nel 1948, al 22,7 per cento nel 1955. Ciò ha richiesto la destinazione ad investimenti del 27 per cento circa degli incrementi annui del prodotto nazionale realizzati nel periodo. Nonostante che la quota del reddito addizionale destinata a investimenti si sia abbassata nel 1956, resta sempre che, nell'intero periodo dal 1948 al 1956, venne destinato, in media, a investimenti, un po' più del 26 per cento degli incrementi nel prodotto nazionale annualmente realizzati.

Al tempo stesso che questo avveniva, la connessa ampia espansione del prodotto nazionale offrì la capienza per un sensibile allargamento dei consumi. Non bisogna, peraltro, dimenticare che la larga espansione dei consumi, in uno con il contemporaneo aumento della percentuale del reddito nazionale destinata ad investimenti, è stata resa possibile da un complesso di fattori favorevoli che sono ora in via di esaurimento e che, pertanto, per il futuro maggiori sforzi saranno necessari, ove si voglia mantenere immutato il tasso di espansione dell'ultimo quadriennio e affrontare i problemi di fondo della nostra economia.

In definitiva, l'impresa di differenziarci dagli altri Paesi europei, che difettano di mano d'opera, può non apparire irrealizzabile, sol che sappiamo imporci i sacrifici necessari e indirizzare gli sforzi nella direzione giusta.

Concludendo, il governatore si è detto sicuro che il sistema creditizio assolverà ai suoi doveri senza oltrepassare i limiti che la tecnica impone quando non si vuol nuocere alla stabilità monetaria.

DECEDUTI DUE PILOTI SUL CIRCUITO DI SAINT ETIENNE

Lo spaventoso urto frontale tra le auto lanciate in gara alla velocità di 200 all'ora

Un tratto di autostrada, diviso da un marciapiede e da balle di paglia, veniva percorso nei due sensi - L'auto di Carini sbanda, supera l'ostacolo centrale e piomba nell'altra mezza pista, dove sta giungendo in senso opposto la macchina del portoghese Bareto - Il terrore della folla - Istantanea morte dei due conduttori

(Dal nostro inviato speciale)

St. Etienne, venerdì sera.

Lo sport automobilistico internazionale è una volta ancora in lutto. Due piloti sono morti e solo per puro miracolo il grave incidente accaduto ieri alla «Sei ore di Forez», sul circuito di Terrenoire non si è tramutato in un disastro con conseguenze paurose. Due tuttavia sono i piloti deceduti: l'italiano Piero Carini ed il portoghese José Barreto.

E' facile immaginare quali conseguenze avrebbe avuto lo scontro se al posto del solo Barreto la «Ferrari» di Carini avesse trovato sulla sua folle traiettoria un gruppo di tre o quattro altre macchine.

Fin dall'inizio della corsa una fitta pioggia aveva reso ancora più duro e pericoloso il compito ai concorrenti. Le tre Jaguar, molto superiori in cilindrata e pilotate rispettivamente dagli inglesi Flockart, che ha poi vinto la prova, Sanderson e Hamilton erano in testa. Le «Ferrari» testa rossa, delle quali due erano guidate da Piero Carini e José Barreto, seguivano a non grande distanza. I conduttori della casa italiana compivano prodigi di temerarietà e di virtuosismo al fine di mantenere la sconfitta nei limiti della normalità.

Qualche giro prima della sciagura il francese Maires se al volante dell'unica 3500 Ferrari, già aveva dovuto abbandonare, perchè dopo aver sbandato in curva a causa della strada resa sdrucciolevole dalla pioggia, era entrato nelle balle di paglia di protezione rendendo la macchina inservibile. Poco dopo e, quando già la corsa si avviava verso la fine, ecco la terrificante disgrazia.

Per chiarire le circostanze bisogna precisare che il tragitto del circuito in cui si è verificato l'incidente comprendeva un lungo rettilineo di un tronco di autostrada a doppio senso, separato nella sua linea mediana da uno stretto marciapiede leggermente sopraelevato. Su di esso erano state poste delle balle di paglia. Al punto estremo di questa strada una curva assai ampia, ma non sopraelevata raccorda fra di loro le due dirittura: fu all'uscita di questa curva detta di «Maison rouge» che avvenne la spaventosa collisione. La macchina di Piero Carini sbandando superò la stretta barriera centrale — si calcola che la velocità fosse di 200 chilometri all'ora — spostandosi tutto a sinistra, e invadendo l'altra metà del rettilineo. Proprio in quell'attimo la Ferrari di Bareto per la più cieca delle fatalità stava viaggiando in senso opposto ad una velocità presso poco uguale, se non superiore a quella di Carini.

L'urto frontale fu di una violenza tremenda, indescrivibile. Le due macchine si disintegrarono letteralmente come se fossero scoppiate, mentre dalla folla che in quel punto era assai numerosa, si levava un urlo di terrore.

Il panico fu però di breve durata, chè per uno di quei casi veramente miracolosi nessuno degli spettatori fu colpito dai rottami proiettati in aria dalle due macchine.

Per i due piloti la morte era stata fulminea e furono due corpi straziati, disarticolati che gli infermieri immediatamente accorsi trasportarono poco dopo all'obitorio di Saint Etienne, ove una camera ardente fu approntata nella serata.

Questa nuova sciagura ha provocato molta commozione fra i concorrenti che hanno partecipato alla gara. La scorsa notte un gruppo di questi ha fatto una guardia d'onore alle salme dei due infelici compagni. Anche numerose personalità, fra cui il Prefetto di St. Etienne, sostano assai nota in campo motoristico. Parecchie sono le vittorie che egli aveva riportato in campo automobilistico: fra le altre il Gran Premio di Dakar, che egli vinse lo scorso anno, è forse stato uno dei più significativi.

Era nato a Sondrio il 6 marzo 1921, ma risiedeva nella capitale lombarda da parecchi anni; era sposato e padre di un bimbo, Riccardo, di 8 anni. Egli gestiva una stazione di servizio per auto alla periferia della città; laureato in legge, aveva rinunciato ad esercitare la professione per dedicarsi alla carriera sportiva che lo aveva visto campione italiano della categoria sport turismo negli anni 1953 e 1954.

Mario Bordone

Il pilota italiano Carini, morto ieri a Saint-Etienne insieme al portoghese Bareto durante lo svolgimento della «Sei ore»

Per il 9 giugno
I motonauti torinesi confermano la riunione

I motonauti torinesi si sono riuniti stamane per esaminare l'eventualità di rinunciare alla riunione programmata per il 9 giugno, in segno di lutto per la scomparsa di Adolfo Galli e Renzo Aruga.

E' stato deciso invece di far disputare le cinque gare di campionato italiano corse programmate.

Se la corsa non potrà passare sul Gran San Bernardo

Una tappa del Giro da St. Vincent al Breuil?

Gli organizzatori ritengono però che la strada verrà sgombrata in tempo dalla neve - Si parla anche di una possibile prova a cronometro sui 25 km. della Saint Vincent-Aosta

(Dal nostro inviato)

VIAREGGIO, venerdì sera.

Al raduno della partenza, fissato per il tocco, abbiamo interpellato il rag. Vincenzo Torriani, direttore dell'organizzazione del Giro d'Italia, perché ci informasse delle condizioni stradali del valico del Gran San Bernardo dopo l'abbondante nevicata dei giorni scorsi e sulla possibilità che i corridori e la carovana vi possano transitare. Come si sa, il Gran San Bernardo si trova sul percorso della quindicesima tappa, fissata per posdomani domenica, sul percorso St. Vincent-Sion.

Torriani ha escluso il pericolo che il valico non sia transitabile e che la progettata tappa in Svizzera debba venire soppressa. Egli ha soggiunto: «Mi consta che l'Azienda autonoma della strada sta attivamente procedendo allo sgombero della neve; lavorando indefessamente, prima di domenica il passaggio sarà certamente assicurato».

Avendogli richiesto a quale soluzione di ripiego gli organizzatori ricorrerebbero nella deprecata ipotesi che la tappa delle Alpi dovesse venire abolita, il rag. Torriani ha risposto: «Di questa eventualità non voglio neppur sentir parlare. Qualsiasi anticipazione, anche ipotetica e generica, da parte mia, disturberebbe il regolare procedere della nostra organizzazione, esclusivamente volta a garantire lo svolgimento del Giro in perfetta regolarità. Non posso, nè voglio aggiungere altro».

Per nostro conto, e senza assolutamente assumere il ruolo di profeti, possiamo assicurare che nella eventualità che la tappa St. Vincent-Sion venga abolita, non potendosi entro sabato sera sgomberare il valico dall'alto strato di neve che lo ricopre, essa verrà probabilmente sostituita da una prova a cronometro, individuale, da St. Vincent a Aosta. Tale percorso è a leggere ondulazioni, tanto che la differenza di altitudine tra St. Vincent alla eventuale località di arrivo non raggiunge i 80 metri. La sua lunghezza è di circa 25 chilometri.

Questa è la notizia, ancora in forma embrionale e dubitativa, di cui i promotori non vogliono dare conferma nè smentita, almeno in questo momento. Non sappiamo quale accoglienza essa avrà presso i direttori sportivi delle squadre che contavano sulla grande tappa alpina per sferrare l'offensiva con i loro scalatori. E' un fatto che l'eventuale tappa di mezza pianura avvantaggerebbe alcuni corridori e ne danneggerebbe altri.

Tanto è vero che, a commento di tale dubbio, ci siamo sentiti chiedere da qualche interessato: «E perchè non fare disputare una tappa di vera salita, da St. Vincent su al Breuil? Su questo percorso si che gli scalatori potrebbero difendere le loro "chances" e rimarrebbero tutelati i loro diritti, secondo il programma originale del Giro che per il giorno di domenica 2 giugno annunciava una tappa in salita».

Ma a questa domanda, di cui non si può disconoscere una certa legittimità, noi non possiamo rispondere. Un momento fa, Bobet mentre si dirigeva alla partenza è passato davanti al posto pubblico dal quale telefoniamo. L'ho chiamato chiedendogli le sue impressioni sul caso.

«Spero ad ogni modo che la tappa St. Vincent-Sion abbia luogo — ha dichiarato la Maglia rosa.

Vittorio Varale

Esplode alla Christmas la "super H" inglese

Un "Valiant" sgancia il tremendo ordigno da 15.000 metri d'altezza - Poi speciali aerei si tufferanno nel fungo atomico per misurarne la radioattività

(Dal nostro corrispondente)

Londra, venerdì sera.

Oggi, mille sono di mare, attorno all'isola Christmas, nel Pacifico centrale, verrà fatta esplodere la seconda bomba britannica all'idrogeno. Questa bomba ha una potenza di gran lunga superiore a quella dell'ordigno esploso il giorno 15, e la sua deflagrazione sarà, con ogni probabilità, la più imponente dell'attuale serie di collaudi inglesi. Gli ordigni che verranno fatti esplodere nelle prossime settimane dovrebbero avere forza più o meno pari a quella della prima bomba.

La notizia non è ufficiale. Essa è data dal giornale Daily Mail, che la pubblica oggi vistosamente in prima pagina. Secondo il Mail, il collaudo doveva essere eseguito ieri, ma un repentino mutamento delle condizioni atmosferiche ha reso necessario un rinvio di ventiquattr'ore.

La bomba inglese verrà sganciata da un bombardiere a reazione «Valiant», a 15 chilometri dal livello del mare, ma ancora non si sa a quale altezza avverrà l'esplosione. Nel collaudo precedente, quello del 15 maggio, l'ordigno fu sganciato a dodici chilometri di quota e scoppiò a quattro chilometri e mezzo dalle turchine acque del Pacifico.

Come il giorno 15, il «Valiant» sarà scortato da tre apparecchi del medesimo tipo, e i quattro aerei non avranno che 50 secondi per uscire dalla «zona pericolosa», una vera e propria corsa con il cronometro e la morte. I quattro «Valiant» appena la bomba comincerà a precipitare, dovranno allontanarsi a tutta velocità per poter mantenere fra sè e l'ondata distruttrice il distacco necessario alla loro sicurezza. Qualche minuto dopo la immane deflagrazione, la parte superiore del ribollente «fungo atomico» sarà invece percorsa da bombardieri «Canberra», muniti di speciali strumenti per la registrazione del volume di radioattività.

L'uomo che dirigerà dal cielo il collaudo odierno e sganciare personalmente la «superbomba H» non sarà il medesimo del 15 maggio. L'enorme responsabilità verrà sostenuta oggi dal capitano pilota Jenkins, un uomo di 38 anni, capo del personale, fino al 1950, di un grande colorificio. L'altra bomba fu invece sganciata da un veterano della R.A.F., il trentaseienne capitano pilota Eric Washbrook, entrato in aviazione a soli 17 anni. Il «Valiant» sarà dipinto di bianco poichè il precedente collaudo ha mostrato che uno strato di vernice di questo colore costituisce eccellente difesa contro certe radiazioni scatenate dallo scoppio.

La «superbomba» che dovrebbe sconvolgere oggi il cielo del Pacifico, possiederebbe — secondo alcune previsioni — una potenza almeno quattro volte superiore a quella dell'ordigno scoppiato il giorno 15. L'esplosione dovrebbe generare pertanto forza distruttiva pari a quella di parecchi milioni di tonnellate di tritolo.

Probabilmente, anche la «superbomba» appartiene alla categoria degli ordigni nucleari «puliti». Con questo pudico aggettivo, si classificano certe nuove armi nucleari la cui deflagrazione non genera estese e copiose «precipitazioni radioattive» e sono pertanto considerate meno nocive all'organismo umano.

M. Ciriello

Una bomba inesplosa in un cinema di New York

New York, venerdì sera.

Una bomba è stata trovata ieri sera, durante lo spettacolo nella toletta di un cinema di New York. La miccia era stata accesa ed appariva essersi spenta spontaneamente.

L'ordigno è stato rimosso e reso inoffensivo da specialisti.

Annunciata da Adenauer

«Importante proposta» degli occidentali all'URSS

BONN, venerdì sera.

Il Cancelliere Adenauer ha dichiarato oggi, durante una conferenza stampa, che l'Occidente si accinge a presentare alla Unione Sovietica una importante proposta «di grande significato morale per tutto il mondo».

Il Cancelliere ha aggiunto di non essere in grado per il momento di rivelare la proposta, giacchè sono in corso ancora consultazioni tra gli alleati occidentali. Il contenuto della proposta non sarà reso noto fino a quando i russi non ne saranno stati informati.

Adenauer ha lasciato capire che la nuova proposta sarà presentata alle discussioni per il disarmo a Londra, nel tentativo di guadagnare la fiducia e la buona volontà della Russia nella ricerca di una formula per l'attenuazione della tensione internazionale.

70 annegati in Cina in seguito ad inondazioni

HONG KONG, venerdì sera.

Secondo una notizia pervenuta da Canton, in seguito alle recenti inondazioni nella provincia del Kwangtung (Cina) si sono avuti 70 morti. Cinquemila case sono andate distrutte e numerosi raccolti perduti.

In questa provincia e in quella del Kwangsi la situazione alimentare sarebbe precaria, e il riso sarebbe stato razionato.

L'indagine sullo zio Giuseppe e le querele contro la Caglio

Non è vero che Palminteri sarà trasferito a Roma - Quando si discuterà il processo intentato da Ugo Montagna per le calunnie della "figlia del secolo", anche Piero Piccioni si costituirà Parte Civile

Roma, venerdì sera.

Piero Piccioni, accompagnato dal fratello Leone, ha fatto ritorno ieri a Roma, dopo una breve sosta compiuta a Firenze. Terminato nel modo che tutti sanno il processo che lo aveva visto sul banco degli imputati, il giovane musicista desidera ora riprendere la sua attività da quattro mesi completamente interrotta a causa della sua disavventura giudiziaria.

Per quanto riguarda gli inevitabili strascichi della vicenda, Piero Piccioni ha detto di rimettersi alle decisioni dei suoi legali. Egli, però, intende presentare qualche altra querela contro certi giornali che «con evidente faziosità, nonostante il rappresentante della legge dottor Palminteri, avesse chiesto l'assoluzione, hanno insistito in una estrema e malevola campagna colpevolista».

Sembrerà strano, ma, nonostante quel che gli è capitato in questi ultimi anni, Piero Piccioni ha sporto soltanto due querele per diffamazione ed ha presentato solo due denuncie per calunnia: per diffamazione contro Natalino Del Duca e il settimanale *L'Espresso*, e per calunnia contro *l'Avanti!* e Silvano Muto. Come si vede non v'è traccia della Caglio.

Niente, dunque, contro la Caglio, ma ciò non vuol dire che il «cigno nero» sia stato dimenticato. I legali di Piccioni, infatti, hanno spiegato che non è stato necessario presentare contro di lei alcuna denuncia per calunnia, avendoci già pensato Ugo Montagna, maggiore interessato. D'altro canto, la calunnia è un reato perseguibile d'ufficio e pertanto, una ulteriore denuncia di Piccioni sarebbe stata superflua, dato che il medesimo può costituirsi, come in effetti farà, parte civile contro la Caglio.

Saverio Polito è l'unico a non avere raccolto le malevole voci levatesi contro di lui: una sola querela per diffamazione contro un giornalista, querela che molto probabilmente verrà ritirata.

Comunque, con le querele che Piccioni e Montagna dovrebbero presentare nei prossimi giorni, il numero dei procedimenti [illegible], virtualmente, si dovrebbero istruire raggiunge il centinaio.

L'esame di queste querele non avverrà, però, tanto presto, dovendosi attendere il deposito della sentenza dei giudici di Venezia.

Diverso, invece, è il caso di Giuseppe Montesi, la cui posizione sarà subito esaminata dal Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Mirabile. Nei giorni scorsi, a proposito di questa indagine riguardante lo zio di Wilma, si era diffusa la voce che il Ministero di Grazia e Giustizia avrebbe disposto il trasferimento del dottor Cesare Palminteri a Roma, e si era anche detto che era stato chiesto l'assenso del magistrato per questo trasferimento e che Palminteri aveva risposto affermativamente. Oggi tali voci sono state recisamente smentite.

Morta in un incidente alla vigilia delle nozze

Il fidanzato è rimasto ferito

Rovigo, venerdì sera.

Ieri sera, a tarda ora, di ritorno da una gita effettuata sui Colli Euganei, un motoscooter guidato da un giovane ventenne con seduta sul seggiolino posteriore la fidanzata Ivana Chinaglia, 18enne, da Concadirame, in località Masi, a causa dell'oscurità e dell'asfalto bagnato, ribaltava. Nell'incidente i due fidanzati finivano rovinosamente a terra e riportavano gravi ferite in tutto il corpo. Soccorsi da un'auto di passaggio, venivano ricoverati all'ospedale di Badia Polesine.

La Chinaglia decedeva poco dopo per frattura della base cranica e altre ferite, mentre il fidanzato riportava la frattura di una gamba e altre lesioni. I due tra una settimana dovevano celebrare le nozze.

Primi arrivi di mondine nelle campagne vercellesi

Vercelli, venerdì sera.

Il maltempo ha ritardato la affluenza delle mondariso che nella giornata di ieri sono transitate da Vercelli, sostando qualche ora al posto di ristoro, in numero di millecinquecento. Già 500 erano giunte nella giornata di mercoledì.

Oggi sono preannunciate altre «tradotte» dal Veneto e dall'Emilia: in tutto (ed entro la prima settimana di giugno) giungeranno nel nostro territorio 18 mila mondariso.

Presso Terzo d'Acqui

Per evitare un masso cozza contro un'altra automobile

Acqui, venerdì sera.

Durante la notte diversi massi hanno continuato a cadere sulla statale n. 30, a pochi chilometri da Acqui, sotto le Rocche di Terzo. Il franamento ha provocato un ennesimo, seppure non grave, incidente.

Due autovetture — una pilotata da Enrico Adorno di 33 anni da Savona, diretto a quella città, ed una guidata da Guido Scovazzi, da Millesimo, diretto a Milano — stavano incrociandosi sotto il tratto delle Rocche quando cadevano alcuni grossi massi. L'Adorno, visto il pericolo, sterzava bruscamente, andando a cozzare contro la macchina dello Scovazzi, macchina che a sua volta finiva contro un paracarro.

Le autovetture hanno riportato sensibili danni; i guidatori contusioni varie.

Anche dalla zona di Nizza Monferrato vengono segnalate frane; una di queste ha invaso, lungo un tratto di 70 metri, la strada che da Calamandrana conduce alla frazione Bruciati, ostruendo il traffico.

Riaperta al traffico la strada Canelli-Asti

Canelli, venerdì sera.

Da stamane nel Canellese e nell'Astigiano è ritornato il bel tempo.

La strada provinciale Canelli-Asti, interrotta da una frana nei pressi di Agliano, sarà forse riattivata al traffico nella tarda mattinata. Allagamenti sono ancora segnalati a Canelli, in frazione Prato Rotondo ed a Costigliole d'Asti, prima della frazione S. Carlo.

Per 15 giorni accanto al cadavere del marito

I coniugi erano precipitati alcune settimane fa con il loro aereo sulle montagne dello Wyoming - La donna è stata trovata ancora in vita, vicino alla salma dell'uomo, nella cabina del velivolo

NEW YORK, venerdì sera.

Venti giorni fa, un aereo privato leggero a bordo del quale si trovavano il signor Dalton Le Masurier e sua moglie Dorothy, di Duluth (Minnesota) si infrangeva sopra una vetta montagnosa, ad un centinaio di chilometri da Rawlins, nel Wyoming.

Dopo tre settimane di ricerche, una squadra di soccorso ha raggiunto ieri il relitto dell'aereo. All'interno di esso si trovava la signora Le Masurier, con accanto il cadavere del marito. La donna che ha 46 anni, ha raccontato che il marito, rimasto ferito nella sciagura, sopravvisse solo qualche giorno. Essi tentarono di scendere dalla montagna, il terzo giorno, ma dopo qualche centinaio di metri il marito morì. Dopo averne trascinato il corpo sino al relitto, la Le Masurier gli è rimasta vicino fino al sopraggiungere della squadra di soccorso. Ella si è sostentata con tre scatole di dolciumi e con la neve, e ieri aveva completamente esaurito i viveri.

Diversi aerei di ricerca avevano sorvolato la zona, in questi giorni, ma invano la donna aveva cercato di attirare la loro attenzione. Le sue condizioni non sembrano destare preoccupazioni.

Disordini ad Atene

Due poliziotti lottano con uno studente durante una dimostrazione ad Atene contro la minoranza cipriota accusata di avere saccheggiato a Nicosia dei negozi di proprietà di ciprioti greci. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Una bambina a Roma

Muore annegata nella vasca da bagno

La raccapricciante scoperta è stata fatta dai giovani genitori

Roma, venerdì sera.

Una bambina di un anno e mezzo è annegata ieri sera nella vasca da bagno.

L'impressionante disgrazia, che ha gettato nel lutto e nella disperazione due giovani genitori, è avvenuta verso le 21,30 in un appartamento di via Muzio Scevola 38 ove abitano i coniugi Francia. La loro figlioletta Rita, elusa per un momento la vigilanza dei genitori, si era recata nella stanza da bagno e si era aggrappata al bordo della vasca, nel fondo della quale c'erano pochi centimetri d'acqua; a un tratto la bimba ha perduto l'equilibrio ed è caduta nella vasca, battendo la testa e restando stordita. Purtroppo essa non ha avuto la forza di gridare ed è, invece, rimasta bocconi nell'acqua.

Quando pochi minuti dopo i genitori l'hanno soccorsa, la piccola era già in gravissime condizioni. Adagiata in un'auto, essa è stata subito trasportata all'ospedale di San Giovanni. Durante il tragitto, però, ha cessato di vivere.

Moderna Cantina sociale inaugurata a Gallareto

Asti, venerdì sera.

Stamane è stata inaugurata a Gallareto d'Asti la cantina sociale Asti-Nord, una delle più importanti dell'Astigiano. La cantina ha una capienza di 35 mila ettolitri di vino e costa oltre 100 milioni di lire.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 129
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

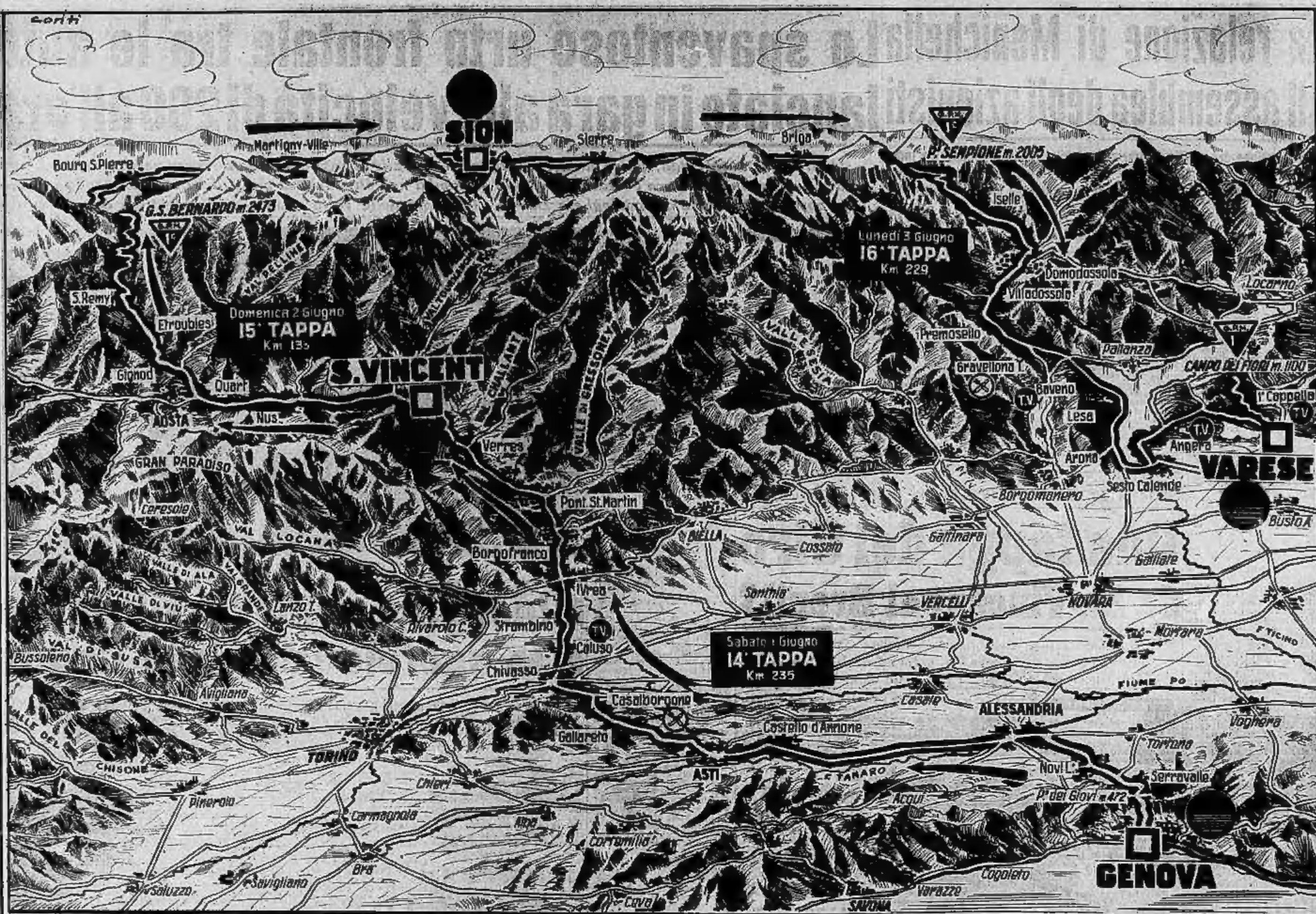
STAMPA SERA

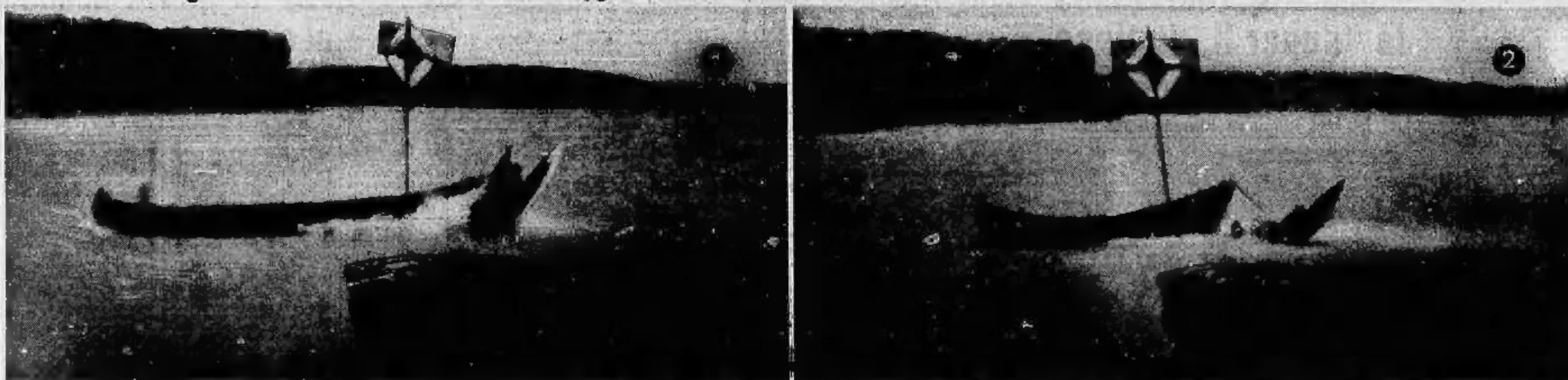
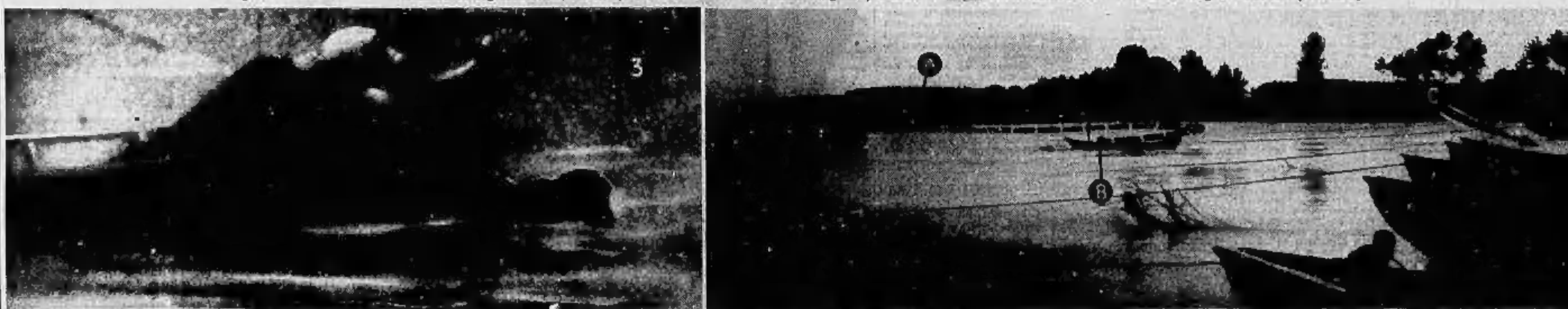
VENERDI' - SABATO
31 Maggio - 1 Giugno 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Arriva in Piemonte il Giro d'Italia

Sabato 1 Giugno
14ª TAPPA
Km 235

Domenica 2 Giugno
15ª TAPPA
Km 135

Lunedì 3 Giugno
16ª TAPPA
Km 229

Domani il Giro d'Italia entra in Piemonte con la tappa che parte da Genova e arriva a St. Vincent. Di qui, la corsa inizierà una delle fasi più ricche di interesse e di emozioni: da St. Vincent, infatti, i ciclisti raggiungeranno domenica Sion, in Svizzera, attraverso il valico del Gran San Bernardo, alto 2473 metri; da Sion, lunedì, il Giro tornerà in Italia giungendo a Varese e la tappa con il Passo del Sempione vedrà disputarsi l'arrivo in salita.

Attimo per attimo la tragedia dei due torinesi alla Pavia-Venezia

Una impressionante documentazione fotografica del tragico incidente avvenuto ieri sul Po, durante la disputa della gara motonautica Pavia-Venezia. Poco dopo Cremona, lo scafo del notaio torinese Adolfo Gatti, con a bordo il «secondo» Renzo Aruga, si schianta contro una barca di segnalazione (foto n. 1). I due sfortunati motonauti vengono proiettati in acqua mentre il loro fuoribordo si disintegra e affonda (foto n. 2)

Nell'urto tremendo il notaio Gatti è deceduto sul colpo. Si trae a bordo di una barca di salvataggio (foto n. 3) il povero Renzo Aruga, che morirà poche ore dopo all'ospedale. A destra: una ricostruzione della sciagura. La linea tratteggiata indica il percorso dello scafo dei due torinesi e la disperata virata per entrare tra le due barche di segnalazione. Il punto A è il segnale indicatore; B, l'ostacolo contro cui il notaio si è schiantato; C, il varco che era stato aperto nel ponte sul Po